

LXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 3 DICEMBRE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. È chiesta l'urgenza per la petizione n° 2428 dal deputato Fabbrici. — È proclamato eletto a deputato per il collegio d'Anagni l'onorevole Balestra. — Seguitandosi la discussione sullo stato di prima previsione per il Ministero di agricoltura e commercio parlano sul capitolo 41, Spese d'impianto di scuole pratiche di agricoltura, i deputati Serena, Cattani-Cavalcanti, Cavalletto, Merzario, il ministro di agricoltura e commercio, i deputati Branca, Saladini, Coppino, Melchiorre e La Porta — Sul capitolo 44, Censimento del bestiame, fa brevi osservazioni il deputato Pasquali, richiamando l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio sulla malattia del carbonchio — Risposta del ministro. — Il presidente della Camera annuncia una domanda d'interrogazione del deputato Berti Ferdinando al ministro di agricoltura e commercio relativa alle società di mutuo soccorso. — Nella discussione generale dello stato di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici discorre largamente delle strade ferrate il deputato Lugli — Chiedono spiegazioni o fanno raccomandazioni al ministro i deputati Genin, Trompeo, Di San Donato e Martelli — Discorso del ministro dei lavori pubblici. — È proclamato il risultato delle votazioni sul disegno di legge: Provvedimenti in favore dei danneggiati della provincia di Reggio di Calabria; e sul bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

La seduta è aperta alle ore 1 10 pomeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato, quindi del sunto delle

PETIZIONI.

2428. La Giunta municipale di Moglia, provincia di Mantova ricorre alla Camera perchè sia prorogato per quel comune, oltre gli anni 1881 e 1882, il pagamento delle imposte sospeso in virtù della legge 28 giugno 1879, stabilendosi al pagamento stesso il termine degli anni 1883, 1884, 1885 e 1886, e siano quei contribuenti, in seguito all'avvenuto disseccamento delle viti, esonerati pel periodo di un triennio da una parte dell'imposta erariale sui terreni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbrici.

FABBRICI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione della Giunta municipale di Moglia, provincia di Mantova, colla quale si chiede

che sia prorogato per quel comune il pagamento delle imposte che fu sospeso colla legge del 28 giugno 1879.

Siccome questa petizione ha molta attinenza col disegno di legge presentato dall'onorevole D'Arco, chiedo che la medesima sia trasmessa alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Fabbrici chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione n° 2428.

Se non vi sono obiezioni, la petizione s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

La Presidenza si farà un dovere, secondo le prescrizioni regolamentari, d'invviare questa petizione alla Commissione del bilancio, incaricata d'esaminare il disegno di legge dell'onorevole D'Arco.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Zucconi di giorni 8; Capponi

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

10; Luscia 6; Calciati 6; Vollaro 10; Nanni 6; Avati 10; Puccioni 8; Gattelli 8; Barazzuoli 8; Fabbriotti 10; Nicastro 4; Cancellieri 8; Sorrentino 5; Farinola 10.

Se non vi sono obiezioni, questi 15 congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica-
zione dei poteri (elezione contestata del collegio di Anagni).

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta intorno a quest'elezione.

QUARTIERI, segretario, legge:

« La Giunta nella seduta 27 novembre scorso ha deliberato, ad unanimità di voti, di proporre, e propone alla Camera la convalidazione dell'elezione del signor avvocato cavaliere Giacomo Balestra a deputato del collegio di Anagni.

« Gerardi, relatore. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti la proposta della Giunta, la quale ad unanimità propone alla Camera la convalidazione della elezione del signor avvocato Giacomo Balestra a deputato del collegio di Anagni.

(È approvata.)

E, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della proclamazione, dichiaro eletto a deputato del collegio di Anagni l'onorevole Giacomo Balestra.

L'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati nella provincia di Reggio Calabria; ma io propongo di invertire l'ordine del giorno per finire la discussione del bilancio di agricoltura e commercio, e quindi votare a scrutinio segreto l'uno e l'altro. (Sì! sì!)

Ha facoltà di parlare, sulla discussione apertasi sui capitoli 9 e 41, l'onorevole Serena.

SERENA. Io non so se l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio si sia meravigliato, ieri, nel veder sorgere il valoroso mio amico Di Sambuy a difendere l'aumento da lui richiesto nel capitolo 41 del bilancio che discutiamo; certo l'onorevole Miceli proverà un senso di sorpresa nel vedere che anch'io, da questi stessi banchi; dirò poche parole per sostenere la sua proposta.

Innanzitutto però non posso dispensarmi dal dire all'onorevole Saladini, il quale, ieri, pel primo, strenuamente difese l'aumento richiesto dal ministro,

che io non credo che, se il paese sapesse la deliberazione presa dalla Commissione del bilancio, ne riceverebbe una impressione dolorosa e disgustosa. Il paese riconoscerebbe, come noi tutti dobbiamo riconoscere, che la Commissione del bilancio ha adempiuto il suo dovere. Purtroppo, o signori, ci siamo abituati a non veder rispettata la volontà che la Camera esprime negli ordini del giorno.

Ora la Commissione, la quale, ossequente alla volontà manifestata dalla Camera, coll'ordine del giorno del 22 luglio 1880, non ha consentito l'aumento richiesto dal Ministero, non solo non merita alcun biasimo, ma è degna di tutta la lode. Nè io credo che per indurla a smettere dal suo proposito si debba venir qui a ragionare dell'utilità e della importanza delle scuole agrarie, delle scuole di arti e mestieri, e via discorrendo. Questa utilità, questa importanza non è stata mai, nè è disconosciuta dagli egregi uomini che compongono la Commissione generale del bilancio, e da tutti quei nostri onorevoli colleghi che nel passato anno invitarono il Ministero a non concedere sussidi senza prima presentare una legge speciale sull'ordinamento delle scuole agrarie, delle scuole forestali e delle scuole di arti e mestieri.

Data la debita e meritata lode alla Commissione del bilancio, io credo che noi, senza più discutere l'operato della Commissione stessa, dobbiamo ora farci questa domanda: la Camera, la quale nel passato anno richiese al ministro la presentazione della citata legge, ora che deve discutere il bilancio di prima previsione del 1881, e deve discuterlo sei mesi prima che scada il termine assegnato per la presentazione della legge, crede di poter concedere al ministro i fondi che gli occorrono per mantenere gli impegni che ha assunto con alcune provincie e con alcuni comuni?

Io ho riconosciuto che la Commissione del bilancio non poteva fare diversamente da quello che ha fatto. Ma ora prego la Commissione e la Camera di votare il capitolo 41 del bilancio: perchè con ciò noi non verremo a metterci in contraddizione con noi stessi, nè verremo a stabilire un precedente pericoloso. Non verremo a metterci in contraddizione con noi stessi, perchè non ancora è scaduto il termine che abbiamo assegnato al ministro d'agricoltura e commercio; non stabiliremo un precedente dannoso, perchè nel venturo anno non vi sarà il pericolo che il ministro venga a chiederci nuovi aumenti: egli dovrà semplicemente chiederci quelle somme che saranno prevedute e determinate per legge.

Detto ciò, io non ripeterò quello che assai bene dissero ieri l'onorevole Coppino, l'onorevole Sala-

dini, l'onorevole Di Sambuy ed altri che presero la parola; solamente mi permetto di fare osservare ai miei onorevoli colleghi che qui non si tratta di scuole generali di agricoltura o di quei poderi-modello il cui insuccesso ha giustamente spaventato coloro che da queste istituzioni si aspettavano favorevolissimi e quasi miracolosi risultati; si tratta invece di scuole di viticoltura, di enologia, di oleificio, di scuole pratiche di agricoltura, di scuole di arti e mestieri, di arte applicata all'industria, di agenti ferroviari; si tratta insomma di scuole assolutamente speciali che non possono confondersi con le scuole e coi poderi-modello, di cui parlò nel passato anno l'onorevole Lanza.

Io convengo con l'egregio relatore della Commissione del bilancio che le concessioni di sussidi si devono fare a quegli enti morali i quali mirino a procacciare il bene morale delle popolazioni e non servano a lusso improvvido ed a capricci passeggieri. Ne convengo, e ne convengo per propria esperienza. Riconosco ancora con lui che non rari furono i casi di scuole che si dovettero chiudere o per difetto di alunni, o per mancate promesse di municipi, o per altre cause punto plausibili; come non sono rari i casi in cui la scuola si riduce a poche infruttuose lezioni a scarsi scolari disattenti, o ad esperimenti solitari di un docente in una proda di terreno, o in un gabinetto. Riconosco perfettamente quello che dice l'onorevole relatore, ma con tutto ciò, me lo permetta, non mi spavento punto dei non felici tentativi e degli scarsi prodotti che si sono sinora ottenuti in Italia da queste scuole.

Pur troppo, egli lo sa meglio di me, in Germania, nel Belgio, in Francia la sorte di queste scuole non è stata diversa quando si impiantarono.

Si ha di queste scuole un concetto astratto molto esagerato. Si crede che basti aprirle per vedere accresciuta la nostra produzione, aumentati i nostri prodotti, raddoppiato il loro valore, e quando poi si vede nella pratica che per conseguire questi intenti bisogna durare molte fatiche e far molti e replicati esperimenti, allora cessa l'entusiasmo, e molte volte coll'entusiasmo cessano anche e si chiudono le scuole.

Però noi non dobbiamo stancarci, signori. Ieri l'onorevole Coppino ha detto con molta verità e con molta eloquenza: badate che queste scuole sono deliberate, nelle provincie e nei comuni, dai borghesi e dalle classi agiate, a favore delle classi povere. Se il sussidio a queste scuole non dovesse portare altro bene che quello d'incoraggiare la generosa iniziativa delle classi dirigenti a favore delle classi diseredate, questo bene mi basterebbe, di-

ceva, se mal non mi oppongo, l'onorevole Coppino: Io aggiungo anzi qualche altra cosa, che l'istituzione di queste scuole gioverà agli stessi borghesi.

Ora, signori, noi abbiamo moltissime scuole classiche; molti le frequentano per diventare o medici, o avvocati, o ingegneri; ma di questi medici, di questi avvocati, di questi ingegneri, quanti riescono a sostentare coll'esercizio della loro professione se stessi e la loro famiglia? Ben pochi: i più si rivolgono al Governo, e sono la cagione di quella malattia che tutti deploriamo, l'impiegomania. Quando noi avremo scuole pratiche di agricoltura, scuole di agenti ferroviari ed altre di simil natura, daremo ai borghesi il modo di poter esercitare professioni più convenienti ai propri interessi, e se non più utili, certo altrettanto utili che quelle degli avvocati, dei medici e via discorrendo.

Io confido che queste considerazioni varranno a persuadere la Camera che è utile e quasi necessario accordare al ministro il chiesto aumento. Nè con ciò intendo arrecare alcuna offesa alla Commissione del bilancio, la quale, ripeto, non poteva fare altrimenti. Io spero adunque che la Camera consentirà, e voterà il capitolo 41 come è stato proposto dall'onorevole Miceli. E mi duole di non vedere tra noi l'onorevole ministro della guerra; se la sua salute l'avesse permesso, sono sicuro che oggi egli si sarebbe unito a me per fare alla Camera la medesima preghiera, perchè coll'aumento che oggi il ministro ci chiede, dovrà essere provveduto all'impianto ed al mantenimento della scuola di olivicoltura e di oleificio di Bari. Il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale hanno, come il ministro ha detto, deliberato i fondi necessari per l'apertura di quella scuola. Nè è a dubitare, signori, che quella scuola non debba aprirsi e che, aperta appena, debba chiudersi, perchè ognuno nella Camera conosce che l'olio è una delle principali sorgenti della ricchezza nella ricca provincia di Bari. Io sono sicuro che quella provincia, che ha affrontato tanti sacrifici per estendere i suoi commerci, per aumentare le sue industrie e per migliorarle, manterrà certamente una scuola che è tanto utile ed è tanto richiesta dai suoi veri interessi.

Un'ultima preghiera, e la rivolgerò all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

L'onorevole Miceli, nelle ultime elezioni generali fu eletto deputato del collegio di Gioia del Colle, che io ora ho l'onore di rappresentare. Non so se sia vero (se lo è, torna ad onor suo), ma è certo che i giornali che sostenevano la sua contro la mia candidatura, dissero che l'onorevole Miceli, fermatosi più volte alla stazione di Gioia del Colle, aveva promesso di sussidiare la scuola di enologia già deli-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

berata dal Consiglio provinciale di Bari e dal Consiglio comunale di Gioia fin dal 1877. Ora io concludo col pregarlo di ricordarsi, non delle mie preghiere, ma delle sue promesse, od almeno di quelle che i suoi amici gli hanno attribuito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cattani-Cavalcanti.

CATTANI-CAVALCANTI. Io mi astenni lo scorso giorno dal prendere la parola sul capitolo 41 ora tornato in discussione, per personali mie considerazioni, che mi permetterà la Camera di esporre oggi che io prendo la parola per presentare un ordine del giorno, col quale spero conciliar la vertenza insorta fra il Ministero e la Commissione.

Obbligato a parlare contro la proposta del ministro nel suo bilancio, e contro le opinioni pure emesse dalle varie parti di questi banchi, io dubiterei di poter essere non giustamente giudicato da coloro, i quali ignorano essere io il più appassionato cultore di queste scuole agrarie, delle quali ne ho fondate tre nel numero di venti anni, che vivono e prosperano sempre più, senza avere giammai nè richiesto, nè avuto l'aiuto del Governo, e di chiochessia. Una di queste scuole, anzi, la prima fondata, cioè la più antica, la colonia agraria di Castelletti ha raggiunto da due o tre anni a questa parte l'obbiettivo propostomi, che ritengo l'unica garanzia alla sua stabilità, quello cioè, che simili istituzioni debbano vivere di vita propria; ed oggi infatti si verifica che cotesta non ha più bisogno neppure dell'aiuto del suo fondatore, e che anzi va compensando, in piccola parte, ma pur compensando le spese occorse per la sua prima fondazione.

L'ultima di queste scuole agrarie fondata nel 1874 ha risolto, mi permetta la Camera di dirlo forse con poca modestia, ha risolto, dico, un problema neppure studiato fin'ora, quello cioè di rendere fertili le aride arene del mare: nè lo chiamo risolto questo problema per una mia illusione ottica, ma per un attestato per la prima volta letto oggi negli annali di agricoltura e commercio n° 21, *Notizie sulle scuole agrarie*, a pagina 213.

Là, non so per opera di chi, forse d'ispettori governativi che sono venuti a visitarla, trovo un resoconto dell'andamento di quella scuola e dei prodotti miracolosamente ottenuti in quelle aride arene.

Un'altra considerazione pure mi aveva trattenuto dal prendere la parola lo scorso giorno, ed era un riguardo che io volevo avere ad uno degli antecessori dell'attuale ministro, all'onorevole Maiorana-Calatabiano, ed anche, mi si permetta la franchezza, al presente onorevole ministro, che, forse nella molteplicità delle sue occupazioni, aveva di-

menticata una preghiera da me fattagli, in un angolo di quest'istessa aula, relativa al progetto di massima ministeriale sulla istituzione di codeste scuole.

Negli annali di agricoltura da me citati, a pagina 8, si trova tale progetto di massima, sul quale sono incoate, ed io dubito, forse anche troppo avanzate delle trattative con provincie e comuni ed altri enti morali. Tale progetto mi era stato comunicato avanti di essere stato stampato e avanti di essere presentato al Consiglio superiore d'agricoltura, il quale, è vero quanto disse l'onorevole Saladini che l'approvò all'unanimità; ma quell'approvazione mi rammenta un poco il fatto di uno scolare, che, andato all'esame in un'Università, ed essendo l'unico candidato, ripertò appena l'idoneità. Ritornato in famiglia, e domandabogli da quella come era riuscito il di lui esame, rispose: Ehl benissimo; sono stato il solo approvato.

Quel progetto, comunicato che mi fu, io lo esaminai scrupolosamente, non con la pretesa di essere un giudice competente, ma con quella pratica di chi da 20 anni si è dedicato a simili scuole.

Io dovetti censurarlo, parlo liberamente, e credetti di portare sopra ogni articolo del medesimo le mie osservazioni, diciamolo pur francamente, le mie censure; accompagnai codeste mie osservazioni all'onorevole Maiorana con una lettera, nella quale io aggiungeva che non essendo permesso censurare senza mostrare di poter far meglio, o almeno di presumerlo; e quindi mi permetteva di...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CATTANI-CAVALCANTI... mi permetteva di trasmettergli un mio controprogetto. Questo controprogetto non ebbe l'onore di essere presentato al Consiglio superiore d'agricoltura; nè io me ne maravigliai, non avendo nessuna presunzione di avere scritto cosa, che potesse meritare l'apprezzamento di quegli uomini superiori. Ma la mia maraviglia si manifestò quando ricevei, dopo l'approvazione dell'attuale progetto di massima, una lettera di 7 od 8 pagine (che mi duole non aver qui) dell'onorevole ministro, con molte lusinghiere parole per le idee da me accennate in quel controprogetto.

Ciò premesso, pensai ad un modo, come già dissi, di conciliare la vertenza insorta fra il Ministero e la Commissione. Permetta però la Camera che io indichi sommariamente i motivi per i quali non posso approvare la somma posta in bilancio dal Ministero, avendo per base ed avviamento ad istituzione di scuole agrarie quel progetto di massima di cui io ho finora parlato. I motivi principali sono:

1° che si fanno dei contratti con enti morali, i

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

quali per legge non possono contrarre impegni al di là di 5 anni, nel volgere dei quali, o per cambiate condizioni economiche dell'ente contraente o per variare dei suoi amministratori, possono venire a mancare da una delle parti codesti impegni; nel qual caso, che non nuovo (il ministro sa a quale io voglia alludere), credo che il Ministero rimarrebbe frustrato nello scopo e pregiudicato nelle spese fatte, giacchè per quel progetto, se ben ricordo, il Ministero concorre nei tre quinti delle spese, sia di prima montatura, sia di mantenimento.

Non posso approvare l'inserzione di quella somma nel bilancio, inquantochè se la legge che fu raccomandata al Ministero di presentare (e zelante come esso è, non tarderà di farlo anche prima dei 6 mesi) per esser discussa dalla Camera, muovesse da principii diversi o per sostanziali cambiamenti introdottivi riscisse diversa, come rimarrebbero allora questi contratti fatti per un quinquennio fra codesti enti, come rimarrebbero, dico, se la legge non li rispettasse? Quindi noi in attesa di una legge che stabilisca il modo di regolare codeste scuole, pregiudicheremo la questione; ovvero potremo pregiudicare coloro che in buona fede contrattano col Ministero.

Altra ragione per cui io diffido della riuscita di quelle scuole agrarie, regolate su quel disegno di massima, è che due sono le sorveglianze, due dirò i padroni, giacchè il Ministero di agricoltura e commercio nomina esso il direttore ed alcuni degli insegnanti, la provincia o l'ente morale che ha contrattato col Ministero, nomina il rimanente del personale, ed ha, insieme col Ministero, la direzione e sorveglianza di quelle scuole. Ora voi vedete con quanta facilità possano nascere dei conflitti e con quanta difficoltà possano procedere bene delle scuole nelle quali il direttore, ancorchè meritevole di tutta la fiducia, non incontri le simpatie di coloro dai quali più prossimamente deve dipendere, e con quanta probabilità possano nascere conflitti che sono difficilmente rimediabili, se la questione deve essere risolta da due diversi padroni. Altra ragione si è perchè le scuole, alle quali si assicura la vita col mezzo di stabili impiegati vengono molto spesso a mancare di quell'emulazione, di quell'eccitamento che è necessario a farle progredire.

Vi sono in quel disegno di massima altre cose, che io avrei ad osservare, ma che mi limite ad accennare appena, perchè non è quell'atto sanzionato, e spero non sarà conforme la legge che dovrà esserci portata davanti. Pur troppo posso anche dubitare che quel disegno possa essere la base della nuova legge; ma, frattanto, non lo è. Quindi lo farò poche e semplici osservazioni da uomo pratico.

Con quel progetto di massima si stabilisca, che gli alunni possono ascendere fino al numero di quaranta. Io ritengo soverchio quel numero, inquantochè non è solo all'istruzione che si deve attendere, ma ancora all'educazione, a quell'educazione di famiglia che deve servire a ricondurre codesti giovani nelle proprie case o nelle famiglie altrui, per essergli affidata la direzione di affari. L'età dai dodici ai quattordici anni, anche quella mi sembra troppo tenera. Il corso degli studi, stabiliti in tre anni, può essere sufficiente ad una scuola forse elementare pratica, con poche cognizioni teoriche, ma non ad una scuola, nella quale si dice che mentre la istruzione teorica sarà ristretta alla intelligenza e all'applicazione dell'arte agraria, comprende la lingua italiana, l'aritmetica, gli elementi di storia, di geografia, di contabilità, di disegno lineare, e più specialmente nozioni elementari di agronomia, legislazione rurale, di botanica, di geologia, di meteorologia, di chimica, di fisica, in quanto si riferiscono all'agricoltura, mi pare davvero che dei giovanetti, presi dai dodici ai quattordici anni, per i quali non si richiede altra istruzione che saper leggere e scrivere correttamente (così dice il progetto di massima) in tre anni di tempo, non possano arrivare ad apprendere anche elementarmente tutte quelle materie che vi ho enumerate.

Possono impararle come pappagalli, ma non giungere ad intenderle. Aggiungo che in quel progetto di massima è detto che le ore del lavoro saranno in media otto al giorno. Quindi, come vedete, dovranno nell'inverno lavorare tutta la giornata. Le ore di studio dovranno essere quattro soltanto, ma questo tempo è poco per ragazzi di 12 a 14 anni. Noi che vogliamo con una legge speciale regolare il lavoro dei fanciulli, dovremmo considerare che fossero anche troppo quattro ore di studio per ragazzi che vengono alla scuola dopo essersi affaticati con otto ore di lavoro. Conseguentemente, mentre lodo lo spirito e le intenzioni di quelle provincie e comuni che si affrettano ad istituire queste scuole, trovo precipitato l'attuare con quel progetto di massima che naturalmente il Ministero impone a coloro che richiesero il suo concorso.

Non voglio trattenere la Camera sul controprogetto da me fatto. Questo sarebbe fuor di luogo e fuor di tempo. Sarà il caso di parlarne quando il Ministero avrà presentato il suo disegno di legge. Ma per giustificare in qualche modo l'ordine del giorno usito, il quale si propone la conciliazione della vertenza sorta tra il Ministero e la Commissione, permettetemi di darvene un brevissimo cenno.

Esso consiste nel volere che il Ministero abbia nel bilancio una rilevante somma (trovo meschinis-

sima quella che il medesimo si era contentato di domandare per quest'anno), una rilevante somma, ripeto, per stabilire premi d'incoraggiamento a tutte quelle provincie, enti morali ed anche privati che vi concorressero mediante scuole istituite a norma di un programma generale determinato dalla legge e in ragione dei risultati che le scuole stesse darebbero.

Il Ministero dovrebbe avere degli ispettori per visitare tali scuole e riferire sul loro andamento; dovrebbe fissare per tutte una stessa epoca per gli esami; dovrebbe nominare un commissario ed una Commissione per gli esami sia pratici che teorici e sulla relazione degli ispettori e dei commissari e sul risultato degli esami accordare i premi i quali, oltre che di danaro, potrebbero essere talvolta anche onorifici.

In questo modo esso provocherebbe una gara, una feconda emulazione ed avrebbe un maggior numero di scuole, forse con meno convittori; cosa del resto che io credo vantaggiosa, poichè, ripeto, mi piace che venga data loro una educazione di famiglia e morale.

Non alimenterebbe scuole che dovessero risultare mediocri, inquantochè se i premi (e guardi bene, vorrei che questi fossero rilevanti) dovessero esser dati secondo il merito, le scuole mediocri, cioè quelle delle quali i risultati non fossero soddisfacenti, non avrebbero alcun incoraggiamento; quindi perirebbero, lo che per me sarebbe una fortuna, poichè non v'ha cosa peggiore delle scuole imperfette.

Il Ministero inoltre adottando queste mie idee eviterebbe quei sospetti che ingiustamente si muovono contro di esso. Io, guardi bene, non sospetto, ma non debbo tacere che di simili sospetti ne ho intesi. Nè credo che alludessero a simili sospetti le parole pronunziate ieri qui dall'onorevole mio amico Pepe; tuttavia rammenterò che domandava che la somma in questione la quale pur chiedeva conservata, ne fosse stata fatta una parte eguale fra tutte le provincie del regno. Questo è, se ho bene inteso. (Sì! sì! — Bene!)

Ora, io conosco una provincia (non garantisco il fatto, perchè non l'ho per via ufficiale, ma il ministro saprà dirmi se il fatto esiste) una provincia, la voglio nominare, quella di Lucca, la quale aveva domandato di poter istituire una scuola agraria, in ordine al progetto di massima fatto conoscere dal Ministero; le fu negato, o almeno fatto sentire che sarebbe stato negato, adducendo per ragione, che nella stessa provincia vi era già un'altra scuola agraria, cioè quella di Matrone, da me fondata. Non è giusto codesto; lasciate che aumenti il nu-

mero delle medesime. E poi, siccome quella di Matrone non costa al Governo, perchè non ritira sussidio, io non trovo una ragione giusta per averla dovuta negare alla provincia di Lucca.

Io, forse a torto, non uso a prendere la parola, mi sono sentito un poco frastornato da qualche parola che non sarà stata certamente diretta a me, perchè so di non meritarsela; epperò a quelle parole che non so da dove vengano, io non rispondo; però, per eliminare ogni sospetto, io dirò che, se al controprogetto da me presentato al Ministero, e che era quello che io pregai il ministro Miceli a voler esaminare, parlava d'incoraggiamenti, oltrechè alle provincie ed ai comuni, anche ai privati, non si supponesse che in quelle ci fosse *Cicero pro domo sua*; io debbo dichiarare, che alla fine del medesimo era scritto, che per le scuole agrarie di Castelletti e di Monteroni non avrei mai domandato nè accettato il concorso materiale del Governo, siccome mi sarebbe stato sempre gradito quello morale. Chiudevo, mi rammento, con queste parole: « augurarmi la gloria di compiere l'opera mia, e se avessi avuto la fortuna di più lunga vita, di avere l'altra di lasciare delle opere stabili per avere raggiunto in tutte e tre quello stesso intento raggiunto nella prima, cioè che possano vivere di vita propria. »

Ora, dopo queste considerazioni, avendo giustificato in qualche modo l'opposizione che, con dolore, sono costretto a fare alla proposta ministeriale, vengo a leggere il mio ordine del giorno che vorrei sperare di veder accettato dal ministro, dalla Commissione e dalla Camera, inquantochè mi pare che rientri nello spirito di tutti coloro i quali vogliono effettivamente delle buone scuole agrarie, e con sollecitudine.

Ecco l'ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando il suo ordine del giorno del 12 luglio 1880 al ministro d'agricoltura e commercio per la presentazione, entro il primo semestre del 1881, di un progetto di legge per istituzione di scuole agrarie; raccomanda al medesimo la possibile sollecitudine all'oggetto che coteste possano venire istituite entro il prossimo anno (cioè nel 1881) e perciò stanziata nel bilancio del suo Ministero lire 70,000 (che sono quelle sulle quali cade la controversia) per servire alle spese di quelle scuole agrarie che si fondassero a norma della legge. »

PRESIDENTE. Prego di mandare alla Presidenza cotesto ordine del giorno.

Ora spetta di parlare all'onorevole Cavalletto. Egli ha presentato la seguente proposta:

« Propongo un aumento di lire 30,000 al capitolo 9, il cui stanziamento risulterà di lire 260,430,

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

e propongo che sia mantenuto lo stanziamento di lire 30,000 proposto dalla Commissione al capitolo 41. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. La proposta testè letta dall'onorevole presidente è stata da me fatta per venire ad una conciliazione, cioè per soddisfare all'osservanza della legge di contabilità, e nel tempo stesso abilitare il ministro a soddisfare gli impegni che avesse contratto per sussidi.

Io non credo che in questo momento si debba trattare la questione delle scuole agrarie, cioè come debbano essere istituite, come sistemate; la tratteremo quando l'onorevole ministro avrà presentato il suo disegno di legge relativo a questo argomento, e quando cotesto disegno di legge venga in discussione innanzi alla Camera. Se egli si affretterà a presentare e ad ottenere l'approvazione di cotesto disegno di legge, potremo nel bilancio definitivo stanziare tutta la somma che egli ha proposto per queste scuole.

Con la mia proposta gli sarebbero accordate ora 35,000 lire, per cui sulle 70,000 lire che egli domandava gli mancherebbero soltanto 35,000 lire.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Quarantamila.

CAVALLETTO. Trentacinque mila; ed io credo che queste potrà egli assegnarle definitivamente quando sia approvato il disegno di legge, perchè le 30,000 lire stanziare secondo la Commissione del bilancio al capitolo 41 si riferiscono per 25,000 lire ad una proposta che è estranea a quella delle scuole. Sicchè le 35 mila lire mancanti si terrebbero per ora sospese, e si stanzieranno regolarmente nel bilancio definitivo, coll'osservanza delle buone norme di contabilità, quando sia approvata la legge per le nuove scuole.

Intanto io pregherei che la discussione sull'istituzione di queste scuole si troncasse per adesso, perchè noi non abbiamo dinanzi nessun disegno di legge sull'argomento; e così potremo procedere oggi un po' più speditamente nella discussione del bilancio.

Mi pare che la mia proposta conciliativa potrebbe essere accettata dalla Commissione del bilancio e dal Ministero. Se però non avrò la fortuna di conciliare queste discrepanti opinioni, dopo avere soddisfatto così alla mia coscienza, mi acquietarò.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MERZARIO, relatore. Dopo la vivace e lunga discussione fattasi su questo capitolo, io prometto di essere molto calmo, secondo è il mio carattere, di essere molto breve, come è mia consuetudine, ed an-

che di essere pratico, perchè si tratta di scuole pratiche e di agricoltura.

Devo dire la verità, che specialmente nella tornata di ieri rimasi sulle prime un po' meravigliato del tuono dei discorsi, specialmente dell'onorevole Saladini e dell'onorevole Coppino, che io tanto stimo ed apprezzo. Ma l'onorevole Saladini venne in buon punto a dirmi che io sono un po' classico; in quel mentre sorse una reminiscenza classica nella mia mente.

Rammentai quel canto di Virgilio dove parla dell'isola di Circe. Narra Virgilio come passando i naviganti avanti a quell'isola, sentivano ora, da una parte, i ruggiti dei leoni e degli orsi (sarebbe un po' il tono del discorso dell'onorevole Saladini, che mi attaccò molto fieramente) ora, d'altra parte sentivano il canto di donzelle, che coll'acuto pettine ribattevano gli stami sui telai e cantavano soavemente (questo sarebbe un po' il tono della voce dell'onorevole Coppino. *Ilarità*) Ma io perchè vecchio ed esperto, non mi sono lasciato trascinare, ed ho tirato e tiro via davanti all'isola di Circe. Io ho tutto il rispetto alle convinzioni degli onorevoli preopinanti, ma dubito che essi rappresentino dei collegi dove sono invocati dei sussidi, che la Commissione generale del bilancio ha creduto di dover levare.

SALADINI. Non è vero. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MERZARIO, relatore. Sarà vicino.

SALADINI. Nè vicino, nè lontano.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MERZARIO, relatore. Se non è, ritiro la parola.

SALADINI. È una insinuazione.

MERZARIO, relatore. Se non è, ritiro la parola.

TOSCANELLI. Sono vicini.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MERZARIO, relatore. Ora, passando ad altra cosa, dico che se la Commissione generale del bilancio ha deliberato in senso contrario alla proposta del Ministero, in questo nè la Commissione, e tanto meno poi io, siamo stati mossi da uno spirito qualsiasi di opposizione in senso politico. Su questo punto io non posso essere attaccato in nessun modo. Ho sempre dato il voto favorevole al Ministero, l'ho dato, mi pare anche ieri l'altro...

Una voce. Mi pare?

MERZARIO, relatore. Sì, ho dato il voto favorevole. Coll'onorevole Miceli poi sono in tali relazioni, e tanto lo stimo, che non verrei in nessun modo dare un voto in senso politico contrario a lui.

Ora certe voci che si sono sparse, che ho sentito io, cioè che si voglia fare della opposizione all'onorevole ministro, non hanno nessun fondamento. Queste, che chiamerò fantasticherie, non sono pas-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

sate per la mente nè a me, nè a nessuno della Commissione; il nostro voto fu quasi preso all'unanimità...

COSTANTINI e MELCHIORRE. Chiedono di parlare.

MERZARIO, relatore. Sì, all'unanimità, meno due o tre.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MERZARIO, relatore. Tre su diciannove e ripetutamente.

Dunque una questione che io avevo cercato tenere entro ristrettissime proporzioni, e avevo riguardata specialmente come questione tecnica, a me pare che la si sia voluta ingrossare e la si ingrossi senza ragione. Ma se così si vuole, anche io la tratterò in più ampia proporzione, cioè entro la maggiore cerchia nella quale si è voluto estendere.

L'onorevole Saladini ha riassunto gli argomenti da me esposti nella relazione per non ammettere la proposta del Ministero, ed ha contrapposto gli argomenti che, secondo lui, valevano a ridurre al nulla il mio ragionamento.

Prego specialmente l'onorevole Saladini di voler compiacersi di seguirmi nel mio discorso.

Io ho accennato nella relazione che lo stanziamento quale è fatto nel capitolo 41 di 95,000 lire mi pareva fosse alquanto contrario alla legge di contabilità generale dello Stato, ed ho citato l'articolo relativo.

L'articolo 28 dice: « Le spese straordinarie derivanti da cause nuove, le quali eccedano le lire 30,000, debbono essere approvate con legge speciale, perchè possano essere in tutto od in parte comprese nei bilanci. »

Ma queste 95,000 lire, sono o non sono spesa nuova, onorevole Saladini?

Si tratta d'impiantare nuove scuole; la provincia e i comuni danno la loro parte, il Governo viene a stabilire la sua e la maggiore.

Ho veduto iscritto all'ordine del giorno un disegno di legge del quale sono io stesso relatore: « Spese per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e misure. » Ebbene questo progetto importa la spesa di lire 85,000 da ripartirsi in due esercizi. Perchè l'onorevole Miceli, che fa la proposta della spesa, credette dover mettere innanzi uno speciale disegno di legge? Appunto perchè la spesa sorpassava la somma di lire 30,000.

E quando l'anno scorso la Commissione generale del bilancio volle rimettere sul bilancio una somma di lire 100,000 per combattere la fillossera, essa ebbe dei dubbi se le fosse lecito ristabilire una cifra, che l'anno precedente era stata stabilita per legge. Cosa fece? Essa scrisse un capitolo apposito nel

bilancio, ma pose anche un articolo apposito nella legge che approvava il bilancio, appunto perchè la cifra superava le 30,000 lire.

Ma badi l'onorevole Saladini, che io non ho insistito molto sulla questione di contabilità, soltanto ho espresso dei dubbi. Credo che la Commissione generale del bilancio, quando si tratta d'impostare una somma intorno alla cui regolarità per l'iscrizione nutra qualche dubbio, abbia il dovere di manifestare e di portare dinanzi alla Camera il suo dubbio, perchè la legge deve essere sempre rispettata.

Ma v'ha di più. Abbiamo l'ordine del giorno rammentato dianzi dall'onorevole Cavalcanti, che non è di data molto lontana; è del 12 luglio 1880. Quell'ordine del giorno venne proposto dalla Commissione generale del bilancio, anzi l'autore di quell'ordine del giorno fu l'onorevole Seismit-Doda, che mi siede qui vicino sul banco della Commissione...

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

MERZARIO, relatore. Il Ministero l'accettò, e la Camera l'approvò. Ora, che cosa vuol dire, che cosa significa quell'ordine del giorno? Voleva dire al Ministero: ponete mente che sorge una grande questione in Italia. Noi vediamo adesso pullulare da tutte le parti una quantità di scuole nuove, scuole d'arti e mestieri, scuole professionali, scuole agrarie, scuole minerarie, scuole forestali; tutte queste scuole stendono la mano invocando sussidi, sia per le spese d'impianto, sia per il loro mantenimento. Che cosa intendete di fare? Quale ordinamento intendete dare a queste scuole? Come le volete distribuite sulla superficie del regno? In quali proporzioni dovrà concorrere il Governo, e in quali le provincie e i comuni? Ecco tanti quesiti, ecco tanti problemi; è necessario risolverli con criteri giusti ed uniformi, con una legge. Noi potremo andare avanti e abbondare nei nostri sussidi, ma quando e come verrà decretato dal Parlamento. Non farebbe bisogno per ciò neppure di una vasta legge. Se l'onorevole ministro pon mente alla legge 13 novembre 1859 sull'istruzione pubblica, vedrà in qual modo sono stati fondati e in qual modo vengono retti gli istituti tecnici.

Nel 1859 cominciava a sorgere qua e là qualche istituto o qualche sezione di istituto tecnico, come adesso sorgono queste scuole sgrarie e professionali. Ebbene quella legge non contiene che due o tre articoli relativi agli istituti tecnici; ma con essi è data quasi piena facoltà al ministro di addivenire o cooperare alla fondazione di istituti o di sezioni di istituti tecnici nelle diverse provincie del regno; e in pari tempo viene stabilito il contributo delle

province e dei comuni. Con due o tre articoli di legge si è fatto tutto.

Ma non è vero, onorevole signor ministro, che lei, stipulando contratti per scuole agrarie coi comuni e con le provincie, non fa un contratto veramente bilaterale? Che lo Stato si obbliga soltanto per un anno, mentre si obbligano comuni e provincie a concorrere per un dato numero di anni, che va fino a cinque ed anche oltre? È chiaro che una provincia, un comune chiamato a contrattare per 5, per 10 anni, sottoscrive in piena buona fede, e si tiene sicuro del contributo del Governo per altrettanto tempo. Delibera, tira innanzi e fa le spese. Ma il Governo che sicurezza ha di poter concorrere per 3 per 5 anni per la sua parte? Non ha che la legge del bilancio; ma è evidente che la legge del bilancio è annuale e non obbliga che per un anno. Ebbene non può darsi che la Camera approvi questo anno tale spesa, e l'anno venturo non la approvi?

Dunque la Commissione generale del bilancio volle che in certo modo si passasse ad ordinare, legalizzare, rassodare coteste istituzioni, ossia le scuole pratiche d'agricoltura che tanto le stanno a cuore. E che questi interessi le stiano a cuore, lo ha dimostrato accordando all'onorevole ministro i fondi per tutti gli impegni da esso presi fino al giorno che fu votato l'ordine del giorno.

Io dichiaro che non intendo fare appunto all'onorevole ministro, se dopo il citato ordine del giorno seguitò a fare dei contratti coi comuni. Egli naturalmente vi è stato spinto da quell'amore che ha e deve avere un ministro che protegge l'agricoltura, l'industria e il commercio: soltanto dico che egli si è spinto un po' troppo innanzi, e non interpretò esattamente l'ordine del giorno della Commissione generale del bilancio, approvato dalla Camera. Perchè veda l'onorevole ministro quali spiegazioni sono state date in quella circostanza da deputati che siedono sui diversi banchi della Camera. Citerò soltanto alcune parole pronunziate il 12 luglio dall'onorevole Lanza, persona tanto autorevole, perchè è uno dei due più anziani del Parlamento, perchè più volte fu ministro, perchè conosce appieno il valore delle istituzioni e sa come vanno certe cose.

L'onorevole Lanza diceva:

« Vorrei dire due parole, esporre qualche concetto appunto riguardo alla destinazione della spesa che si sta per votare nel capitolo 10. Essa comprende, e probabilmente per la prima volta, un'estensione a quella spesa la quale riguarda i poderi modelli e per cui la Commissione con molta avvedutezza e saviezza ha proposto un ordine del giorno col quale invita il Governo a presentare una legge

apposita, la quale regoli la proporzione dei sussidi fra lo Stato, le provincie ed i comuni, e il modo di ordinamento di questi poderi-modello.

« Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non avrà nessuna difficoltà di accettare quest'ordine del giorno della Commissione, perchè mi pare assai razionale e secondo le consuetudini dei Governi costituzionali. »

L'onorevole Saladini volle, usando di un argomento che è indicato nell'arte della logica, chiamare me contro di me, e disse: L'onorevole relatore nelle sue relazioni precedenti lodò il Governo per l'impulso che intende dare all'impianto e all'allargamento delle scuole agrarie. Non lo nego: io sono amatissimo dell'agricoltura e degli agricoltori, e se vuole l'onorevole Saladini potrei citare i molti autori che ho letto cominciando da Esiodo e dall'autore delle Buccoliche e delle Georgiche, fino agli autori nostri contemporanei, che hanno trattato di agricoltura letterariamente e scientificamente.

Ripeto che io approvo l'impulso che vien dato alle scuole agrarie come a quelle d'arte e mestieri. Ma l'onorevole Saladini doveva accorgersi che accanto al poeta c'era il ragioniere, accanto alla teorica c'era anche la pratica.

E difatti io cominciai ad essere relatore di questo bilancio nel 1879, quando risorse il Ministero d'agricoltura industria e commercio. In quell'anno appunto fu aumentata la cifra a favore delle scuole agrarie di lire 67 mila, ma sa l'onorevole Saladini di quanto venne accresciuta nell'anno 1880 questa cifra? Venne proposto un aumento di 8700 lire, e questo piccolo aumento non venne neppure accordato per intero. Quest'anno mentre si dice che noi ci opponiamo allo sviluppo delle scuole di agricoltura, che non vogliamo concorsi e sussidi a queste scuole, quanto accordiamo noi ad esse? Accordiamo 73,700 lire di aumento. Mantenate tutte le somme precedenti, diamo di più per dette scuole 73,700 lire.

L'unica diminuzione è quella di 65,000 lire per l'impianto di queste scuole pratiche.

E quale infine è l'argomento principale per cui ci opponiamo ad accordare un aumento di spesa per impianto di queste scuole pratiche? L'onorevole Coppino parlò della libertà da lasciarsi ai comuni, alle provincie, agli enti morali nell'ordinamento di tali scuole. Sono pienamente d'accordo con lui. L'onorevole Coppino vorrebbe anche venissero dati dei sussidi. Tutti i sussidi invocati li abbiamo da parte nostra concessi, ma qui, si badi, si viene ad un ordinamento, si viene ad attuare un sistema generale; e l'onorevole Coppino può insegnare a me quale diversità di opinioni esista circa i sistemi da seguire nell'impianto e nell'ordinamento delle scuole pra-

tiche di agricoltura. Se noi andiamo a consultare i nostri migliori scrittori di cose agrarie, dal Capparì e dal Ridolfi, fino a quelli recentissimi, troviamo che gli uni hanno avuto opinioni affatto discordanti da quelle degli altri. Chi vuole il podere-modello, chi vuole soltanto il podere-scuola, chi non vuole nè l'uno nè l'altro: chi vuole il convitto, e chi vuole la vita libera campagnuola. Abbiamo una quantità di sistemi diversi.

Così anche per la parte didattica. Chi si contenta delle scuole elementari con qualche maggior corredo di istruzioni pratiche, che si riferiscano alla coltivazione dei terreni, chi vuole che s'insegni anche della botanica, un po' di geologia, di zoologia, perfino di zootecnia, ecc., ecc. Dunque le vedute sono molto disparate.

Ma c'è un altro fatto gravissimo al quale non so se l'onorevole signor ministro abbia posto attenzione, ma vi pose attenzione la Commissione generale del bilancio, ed innanzitutto il suo relatore: è questo. Nel giugno di quest'anno, e propriamente il 9 giugno, colla Camera nuova, l'onorevole signor ministro presentò un disegno di legge, così intitolato: *disposizioni per agevolare ai comuni, alle provincie ed ai loro consorzi la istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura*.

Le disposizioni riguardano soltanto il modo, per provincie e comuni, di ottenere dalla Cassa dei depositi e prestiti dei sussidi per l'impianto di scuole agrarie; ma nella relazione l'onorevole signor ministro, e non a caso, ci diede una specie di programma dell'ordinamento da darsi a queste scuole pratiche di agricoltura. In essa relazione si parla di metodi di istruzione, si parla di scuole-podere, si parla di convitti, si parla di provincie e di gruppi di provincie, insomma vi è un programma, che io non voglio nè censurare nè lodare, ma che credetti e credo dovesse essere preso in seria considerazione.

Il disegno di legge passò agli uffici: gli uffici lo esaminarono. Ora, sa l'onorevole signor ministro quale si rivelò, almeno indirettamente, lo spirito della Camera colla sua votazione negli uffici? Tre uffici approvarono in massima il disegno di legge, tre lo respinsero in massima e tre non dissero nulla. La Commissione si radunò, nominò il presidente ed il segretario, ma fino a tutto oggi non ha fatto sentire la sua voce, non ha nominato neppure il relatore. È dunque incontrastabile che noi abbiamo dinanzi un argomento discusso, e discusso nei modi più differenti da persone competentissime. Qui, per esempio, ho udito, e con molta compiacenza, parlare sull'argomento l'onorevole mio amico Cattani-Cavalcanti, che apprezzo tanto, che ha fatto tanto bene in Italia, che si può dire il primo istitutore di que-

ste scuole pratiche di agricoltura; egli ha dichiarato che non accetta l'ordinamento quale pare sia proposto dal Ministero. L'onorevole Toscanelli, tanto perito di cose agrarie, fa parte della citata Commissione; ne fa parte l'onorevole Branca, che fu segretario generale del Ministero d'agricoltura e commercio, come ne fanno parte altri distinti colleghi, i quali non sanno decidersi ad approvare questo progetto, perchè non hanno ancora formato il loro giudizio riguardo all'indirizzo che deve o vuole essere dato alle scuole pratiche d'agricoltura.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare.

MERZARIO, *relatore*. In questo stato di cose poteva la Commissione generale del bilancio, poteva innanzi ogni altro il relatore che tranquillamente nelle ferie autunnali, lontano quasi mille miglia dalla Capitale e dai ministri, esaminava questo bilancio, potevano essi dire: noi approviamo la proposta somma per l'impianto di nuove scuole operarie, e dire in pari tempo: noi approviamo il programma del Ministero per queste scuole? Ripeto che nè l'uno nè l'altro; non voglio giudicare. Dico soltanto che davanti ad un ordine del giorno della Camera, il quale ben doveva richiamare l'attenzione del signor ministro; che davanti all'incertezza ed alla varietà delle opinioni, io non potevo ammettere la proposta somma.

A me pare d'aver con tutta brevità accennate le ragioni per le quali credo che non debba essere censurata la Commissione generale del bilancio, se si è trattenuta avanti ad una questione grave e complessa, e se crede di esporre non di risolvere la questione.

In quanto poi al programma del Ministero circa all'ordinamento delle scuole di agricoltura, essa non può che sospendere il suo giudizio, e appellarsi al giudizio della Camera, che sola è competente sull'argomento. Da parte mia amo soggiungere: abbiamo innanzi un progetto, lasciamo che la Commissione si raccolga e presenti la relazione o meglio lasciamo che il Ministero presenti il disegno sull'ordinamento delle varie scuole, come ne ha obbligo. Imperocchè giova notare che l'ordine del giorno dell'onorevole Seismit-Deda è molto esteso, ed ha una grandissima portata.

Oggi oltre le scuole agrarie nascono qua e colà, quasi come funghi, molte scuole d'arti e mestieri di varie specie e di vario nome.

Oggi abbiamo delle scuole forestali che non sappiamo come procedano e sono in tutto o in gran parte a carico dello Stato. Per non parlare che di un istituto, se io non sono male informato, l'istituto di Vallombrosa costa grossa somma all'erario, e tuttavia l'anno passato, s'io son bene informato,

non aveva più di 8 o 10 scolari; era maggiore il numero dei maestri di quello degli scolari.

Quell'istituto, per quanto mi fu detto e scritto, parve diventare un luogo di dolci ozi, un luogo di rifugio per molti che hanno da far nulla e amano le ombre, il fresco e la quiete. Tanto è vero, se anche su ciò non sono male informato, che il municipio, credo, di Pelago, o una società, aspirava all'acquisto di quel locale per tramutarlo in un grande albergo, o in una stazione di bagni, dove nella stagione estiva, all'ombra dei folti abeti potessero trovare ricovero e delizia molti, che già vi accorrono da vari paesi italiani e dal di fuori.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non è così; il numero è limitato per le ragioni che dirò a suo tempo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MERZARIO, relatore. È questione di fatto; ripeto che, secondo le informazioni avute, poco tempo fa il numero degli insegnanti superava quello degli scolari; ci sarà la sua ragione, ma questo è il fatto.

Dunque quando abbiamo tanta varietà e molteplicità di scuole, a ordinare le quali il Parlamento ha dichiarato di volere una legge; quando questa legge potrebbe essere formulata nel modo il più semplice, constare di pochi articoli, essere quasi una legge di pieni poteri pel Ministero; quando, approvata questa legge, il Ministero potrà stipulare con giusti poteri, contratti colle provincie e coi comuni; quando i corpi morali potrebbero con sicurezza spendere il loro danaro e fare certo assegnamento sul concorso governativo; quando tutto ciò avvenisse, allora il problema sarebbe sciolto, sarebbero le scuole agrarie assicurate, ed accontentati gli amanti dell'agricoltura e degli agricoltori.

Ritenga il signor ministro, che non è per spirito d'opposizione, non per criticare il suo programma od il concetto che lo ha mosso, che anzi facendo plauso ai suoi nobili intendimenti, la Commissione generale del bilancio ha fatto quello che ha fatto. Essa insomma si è trovata con le mani legate, e non ha potuto approvare questa somma.

Così mi pare d'aver risposto a coloro che hanno combattuto la proposta della Commissione e di avere esposto le ragioni per le quali essa è venuta nella sua determinazione. Intanto la Commissione mantiene la sua proposta, e si rimette al giudizio della Camera. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Le voci sorte a difendere la mia proposta da tutti i banchi

della Camera, possono persuadere l'egregio relatore di questo bilancio, che ciò che riguarda le scuole agrarie, le scuole d'arti e mestieri, le scuole forestali, sfugge assolutamente alle condizioni transitorie in cui può trovarsi la Camera dei deputati, ed ai criteri di partiti. E veramente sarebbe strano che la Camera si dividesse in partiti sulla questione delle scuole agrarie e d'arti e mestieri. La opinione generale del paese decide trionfalmente e inappellabilmente di certe questioni. Qualunque ministro si fosse trovato su questo banco, dopo l'accoglienza che ha fatto il paese alla circolare del mio onorevole amico Cairoli, del 1879; qualunque partito si fosse trovato al potere, compiaciuto di questa accoglienza, la quale faceva manifesto essere il paese conscio che è venuto il giorno di lavorare, di istruirsi, il giorno in cui debbono cessare le declamazioni maschine, per far luogo alla feconda attività d'un lavoro illuminato dallo studio e dall'istruzione, compiaciuto, io diceva, e incoraggiato dalla accoglienza che il paese ha fatto a quella circolare, qualunque ministro si sarebbe messo all'opera. E questo io ho fatto. Io non ho fatto altro che seguire la via che mi era stata aperta dall'onorevole Cairoli, quando era ministro interino dell'agricoltura; io ho seguito l'impulso del paese, che era stato scosso dall'invito del Governo. E la Camera dei deputati come accolse questa iniziativa? L'accolse facendo eco al plauso del paese. Negli altri bilanci, nel bilancio del 1879, era stata chiesta una somma di 67,000 lire per continuare ciò che si era iniziato l'anno innanzi, con la somma di 10,000 lire accordata dalla Camera.

Da nessun banco fu fatta la questione della legge di contabilità. Se la legge di contabilità impediva che fosse stanziato, e quindi votato dal Parlamento, questo fondo di 67,000 lire, che certamente è superiori alle 30,000 lire che, secondo la legge di contabilità, dovrebbero formare oggetto di una legge; si sarebbe fin d'allora dovuta mettere innanzi l'obiezione che oggi si è sollevata. Invece allora per consenso tacito, se non per consenso espresso, fu ritenuto non trattarsi d'una scuola che costi 100,000 o 50,000 lire, ma di molte istituzioni, ciascuna delle quali importa meno delle lire 30,000; e così si votarono i fondi, senza che a ciò facesse ostacolo la legge di contabilità.

Ora io ho proceduto in quest'anno nel modo seguito per il bilancio dell'anno scorso; edotto dall'accoglienza che la Camera aveva fatto alla proposta del ministro d'agricoltura e commercio. Pensando però che mancava una legge la quale provvedesse alla facile attuazione delle scuole, presentai un disegno di legge nel quale dell'ordi-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

namento largamente si discorreva e lo presentai prima che la stessa Commissione del bilancio m'invitasse con un ordine del giorno che accettai molto volentieri pur dichiarando che aveva provveduto ai desiderii manifestati dalla Commissione. Io lo accettai perchè in quell'ordine del giorno erano comprese anche le scuole professionali e forestali, per le quali io non aveva ancora presentato un disegno di legge. La questione ora, mi pare, che si riduca ad una sola. Il ministro d'agricoltura e commercio ha ottemperato o no all'ordine del giorno proposto dalla Commissione generale, ed accolto dalla Camera? Che cosa contiene quest'ordine del giorno? Se quest'ordine del giorno contenesse un divieto al ministro di non far nulla fino a che non fosse votato il disegno di legge, avrebbe ragione l'onorevole relatore, e con lui la maggioranza della Commissione del bilancio. Io, male interpretando quell'ordine del giorno, avrei proseguito nella mia via, che pure era stata approvata per tre volte da questo e dall'altro ramo del Parlamento; avrei continuato nella stessa via con tutta la buona fede, ma avrei commesso un errore ed ora sarebbe venuto il tempo di rendere conto.

Ma io domando alla Camera: quale è il significato di quell'ordine del giorno? Quell'ordine del giorno può significare quello che crede la maggioranza della Commissione del bilancio, di cui è stato interprete l'onorevole relatore?

Io credo di no, e le ragioni le dico in poche parole. Il ministro, ripeto, aveva chiesto un fondo per queste scuole nei bilanci antecedenti, e la Camera non solamente non fece opposizione, ma partecipando al plauso espresso nelle relazioni dall'onorevole Nobili prima, e più tardi dall'onorevole Merzario, relatori di questo bilancio, per la cura che cominciava a prendersi il Ministero per l'istituzione delle scuole agrarie, ha accordato i fondi ed ha incoraggiato il ministro a proseguire.

E non solamente, onorevole Merzario, la Camera ha accordato i fondi, che eccedono di molto le 30,000 lire, di cui ella or ora faceva questione, riferendosi alla legge di contabilità, ma ha udito senza fare alcuna osservazione la interrogazione voltami non ricordo da quale parte della Camera, per sapere che cosa si fosse fatto delle trattative, di cui egli aveva parlato, coi vari comuni e con le varie provincie per l'istituzione delle scuole agrarie ed anche di quelle di arti e mestieri.

Questa interrogazione, onorevole Merzario, sa che cosa importa? importa che se il ministro avesse risposto che le sue trattative avevano avuto un cattivo risultato, che si era arrestato nel cammino, che non aveva voluto o saputo condurle a buon termine probabilmente la Camera gli avrebbe dato un voto

di censura: al contrario il ministro rese conto del suo operato, la Camera ne fu paga, votò i fondi e applaudì.

Questo è lo stato delle cose, e proseguendo dirò: che cosa significa l'ordine del giorno del 12 luglio? L'ordine del giorno, che si deve alla iniziativa della Commissione del bilancio, e che fu accettato da me e dalla Camera, non ha altro significato, secondo me, che questo: siccome vanno crescendo le scuole agrarie e le scuole di arti e mestieri, il ministro è invitato a presentare un disegno di legge, affinchè il Parlamento possa sanzionare definitivamente intorno alla loro organizzazione, al loro numero, al modo in cui debbono vivere.

Ebbene, io ho accettato quest'ordine del giorno senza discussione, non ho fatto nessuna obbiezione; e fo notare che in quella stessa tornata in cui lo accettai così di buon grado, io aveva esplicitamente dichiarato che aveva bisogno di danaro per incoraggiare l'iniziativa dei comuni e delle provincie, e che avrei secondato quest'iniziativa con tutte le mie forze.

Non mi fu fatta nessuna osservazione in contrario, ed io mi ritenni autorizzato ad agire. L'onorevole Merzario, che citò le parole dell'onorevole Lanza, avrebbe dovuto avere la pazienza di leggere i miei discorsi, fatti nello stesso giorno, in assoluta divergenza con quello che era stato detto dall'onorevole Lanza, talchè la questione non fu pregiudicata. Le idee del ministro non furono combattute, e l'ordine del giorno non può costituire un divieto pel ministro, di non far nulla fino a che non fosse votato il disegno di legge per le scuole di arti e mestieri, forestali ed agrarie. Io prego inoltre la Camera di considerare questo fatto, che quell'ordine del giorno ha la data del 12 luglio, e che in esso s'invita il ministro di agricoltura e commercio a presentare un disegno di legge per le scuole agrarie e di arti e mestieri durante il primo semestre 1881; quindi quale sarebbe la conseguenza se si desse il significato che vuol dare l'onorevole Merzario a quell'ordine del giorno? Che il Ministero durante i sei mesi (perchè da luglio all'ultimo di quest'anno corrono appunto sei mesi) durante i sei mesi che restavano del 1880, e durante gli altri sei mesi del 1881, e durante tutto il tempo che potrà passare dalla presentazione di questo progetto alla sanzione di esso, il Ministero non avrebbe dovuto far nulla, assolutamente nulla riguardo ad istituzioni che eran volute e reclamate dal paese!

È concepibile, signori, che mentre noi tutti gridiamo che in Italia non si produce bene, non si produce abbastanza, e che tutti siamo incalzati da questo bisogno generale di produrre di più e meglio,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

il Ministero dovesse arrestarsi in quella via che mira appunto a migliorare la nostra agricoltura, le nostre arti, le nostre industrie?

Credo impossibile che si dia un significato simile a quell'ordine del giorno. E che questo significato non possa ad esso darsi si rileva ancora da questa circostanza, la quale potrà sembrar lieve, ma è gravissima, e che secondo me fa vedere quali erano le intenzioni del Ministero riguardo al significato da attribuire al detto ordine del giorno. Un dì dopo, cioè il 13 luglio, a quello in cui la Camera aveva votato quell'ordine del giorno, l'onorevole Sanguinetti ridestò alcune difficoltà riguardo alle scuole agrarie, e specialmente riguardo al personale d'insegnamento, e spinse il ministro a dichiarare se esso credeva che il personale che aveva in pronto fosse idoneo oppure no, se era sicuro che in un prossimo avvenire, moltiplicandosi le scuole, il personale sarebbe stato sufficiente ed idoneo.

Ebbene, che cosa rispose il ministro, che in questo momento ha l'onore di parlarvi? Dichiarò che il Ministero aveva prove per essere certo che il personale necessario ed atto non avrebbe fatto difetto. Ed aggiungo ora che i risultati hanno confermate le mie previsioni; nè vi è difetto di personale per tutte le scuole per le quali ho trattato finora colle varie provincie.

Faccio sapere alla Commissione del bilancio che recentemente al concorso per due posti di direttore si sono presentati 27 concorrenti e assicuro la Camera che di questi 27 concorrenti ve ne sono molti che possono tenere egregiamente l'ufficio al quale hanno concorso. D'altronde le scuole stesse sono semenzai di buoni direttori; i vice direttori di esse saranno i più capaci a dirigere. Ma indipendentemente da ciò il Ministero si trova fin d'ora in condizione di istituire le scuole per le quali concorra l'iniziativa dei comuni, che danno garanzia di rispondere delle loro promesse.

La Commissione del bilancio non fa questione sulla utilità di queste scuole. Io credo che ogni dubbio sulla opportunità di fondarle cessi, quando si sappia che il personale idoneo non manca, e che i dubbi che sono nell'animo di taluni riguardo alla idoneità del personale stesso debbono assolutamente sparire.

Resta la questione, mi pare, che riguarda le prerogative della Camera, cioè se il Ministero ha agito offendendo le prerogative stesse, oppure se ha agito regolarmente e coll'assenso della Camera.

Ed a questo riguardo aggiungerò agli argomenti addotti, che il giorno dopo aver accettato l'ordine di cui è parola, dichiarai alla Camera, rispondendo

all'onorevole Sanguinetti: che il Ministero (sono le mie parole, che potrei leggere, ma per non tediare la Camera non le leggo, e le riassumo, ed ognuno che voglia verificare la cosa può consultare il resoconto della tornata del 13 luglio passato) intende di proseguire *con tutta l'energia* (parole testuali) alla fondazione di nuove scuole, e che userà nello stesso tempo tutte le cautele perchè il personale sia idoneo, essendo il Ministero convinto che senza di ciò non solo le istituzioni perirebbero ma ne verrebbe anche il discredito sul Governo che le avesse fondate senza i necessari elementi di vita.

Ora l'interpretazione dell'ordine del giorno è data precisamente dal discorso che io feci il giorno dopo, e nessuno della Camera, come nessun membro della Commissione sorse a dire: onorevole ministro, voi sbagliate, l'energia che promettete, le cure che voi volete profondere per l'istituzione di nuove scuole son fuori di luogo, perchè vi è l'invito fattovi dalla Camera di presentare un disegno di legge, e sino a che quel disegno di legge non sarà votato voi dovete astenervi. Ma codesto non fu punto detto.

Signori, sono da vent'anni ormai nella vita parlamentare, e vi sono con una assidua assistenza: la Commissione del bilancio, e tutti i miei colleghi spero siano convinti che io sono quant'altri mai geloso delle prerogative della Camera stessa. Se io avessi avuto il minimo sospetto che quell'ordine del giorno desse a me l'inibizione di camminare per la via in cui si era camminato fin allora, certamente mi sarei astenuto dal continuare le trattative con i vari comuni e provincie colle quali stava trattando, e mi asterrei dal continuarle d'oggi in poi.

Io ringrazio gli onorevoli oratori, cominciando dall'onorevole Saladini all'onorevole Serena, il primo e l'ultimo che hanno parlato su questa materia, e ringrazio anche l'onorevole Cattani-Cavalcanti, malgrado che egli abbia detto che per talune sue ragioni non crede di votare la mia proposta, comunque fosse disposto a dare al Ministero una somma sufficiente per provvedere ai bisogni della istruzione.

Io spero che la Camera voglia persuadersi che, se i bisogni dell'istruzione esistono, se il Governo ha agito per secondare l'opinione pubblica e l'opinione della Camera stessa, non si possa mai ritenere che l'ordine del giorno del 12 luglio sia un'inibitoria pel Ministero, dimodochè esso abbia mancato fondando scuole e compromettendosi coi comuni e colle provincie per fondarne altre.

Fatte queste osservazioni, darò brevi risposte ancora agli onorevoli oratori che quest'oggi mi hanno rivolto la parola. L'onorevole Serena mi do-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

mandava se io era sorpreso della parte che egli prendeva in questa discussione, e se ero rimasto sorpreso delle parole iersera pronunziate dall'onorevole Di Sambuy. No, signori, io non sono rimasto sorpreso della parte da essi presa a favore della mia proposta, perchè l'argomento è tale che la politica non ci ha che vedere, ed io sono sicuro che quando si tratta di argomenti che così da vicino riguardano il benessere del paese, da qualunque parte della Camera le cose si intendano al modo stesso; perciò io mi attendeva tanto dall'onorevole Di Sambuy, quanto dall'onorevole Serena e da qualunque altro deputato anche di destra la parte che essi hanno fatto. Hanno reso omaggio alla verità, li ringrazio; questo è il concetto che io ho dei loro discorsi. L'onorevole Serena dice che la Commissione del bilancio ha fatto il suo dovere insistendo sull'ordine del giorno; ma io non censuro la Commissione del bilancio, dico semplicemente che tra me e la Commissione vi è una divergenza di apprezzamento; e di questa divergenza deve essere giudice la Camera. Il quesito è questo: il ministro aveva una proibizione da quell'ordine del giorno di fondare qualche scuola? Se l'ordine del giorno importasse una proibizione, allora io avrei torto, mi sarei ingannato, in tutta buona fede bensì, ma avrei torto; se poi quell'ordine del giorno non può costituire una proibizione per le ragioni che ho detto, essendo inconcepibile che la Commissione del bilancio e la Camera volessero legare le braccia per un anno, due, e forse anche più, a qualunque ministro ed impedirgli di fare alcunchè per l'incremento delle scuole agrarie e delle scuole d'arti e mestieri, allora io ho agito legalmente, le mie compromissioni debbono essere riconosciute ed accordate le somme che ho richieste.

La questione della legge di contabilità sarebbe giunta un po' tardi, perchè, come ho detto poco fa, si tratta di varie istituzioni, ognuna di esse costituisce una causa di spese a parte, e se per diverse le somme si sono iscritte in un solo capitolo, ciò non muta l'indole nè l'entità di ciascuna delle spese.

Questa obiezione non è stata fatta sinora. Dunque la legge di contabilità qui non ci ha a che fare.

Io dichiaro che ho bisogno delle 95,000 lire, ossia delle 65,000 lire per le scuole di Udine, Allanno, Caltagirone, Cosenza, Catanzaro, Alba, Bari e Pesaro, e lire 30,000 per scuole già in esercizio e rimandate a questo bilancio dalla stessa Giunta della Camera. Vegga bene la Camera che il Ministero indica anche i luoghi dove debbono sorgere queste scuole.

Io credo che sia necessario di diffondere le co-

gnizioni agrarie e d'arti e mestieri dappertutto, quindi comincio da Udine e vado a finire in Sicilia.

Per tre delle indicate scuole le trattative sono state concluse dopo la presentazione del bilancio, e sono quelle di Alba, Bari e Pesaro.

Fo osservare agli onorevoli miei colleghi, che nel disegno comunicato fin dal 15 settembre 1877 alla Camera intorno all'ordinamento delle scuole agrarie, è stabilito che in Italia vi debbano essere sei scuole di enologia e di viticoltura. Di enologia ne abbiamo una che funziona egregiamente, quella di Conegliano (e con ciò rispondo anche all'onorevole Toaldi, che ieri me ne interrogava), e per questa scuola di Conegliano io, o signori, non ho ancora proposto un aumento di sussidio, che secondo me le è dovuto, perchè ancora le varie provincie, costituite in consorzio, che con lodevole esempio hanno creata questa scuola, non si sono intese riguardo all'aumento che è reclamato dalla direzione della scuola stessa, secondo me molto ragionevolmente.

Noi in Conegliano abbiamo una scuola che è la prima, e forse per qualche tempo resterà l'unica, per l'insegnamento superiore della enologia e della viticoltura in Italia. In essa abbiamo l'insegnamento inferiore, come lo ha Avellino e come l'avrà quella di Alba, per formare dei cantinieri e dei viticoltori. Con un secondo grado d'insegnamento si formano direttori di aziende e di società enologiche ed infine essa scuola deve, secondo il proprio statuto, provvedere a formare i maestri per le altre scuole che mano mano dovranno fondarsi in Italia per l'enologia e la viticoltura.

Io dichiaro alla Camera, che se le provincie colle quali si sta trattando, daranno quel di più che è chiesto dalla direzione della scuola di Conegliano, il Ministero crede di dover dare un sussidio di lire 16,000 a quella scuola, e sono sicuro che lo Stato non dovrà pentirsi di questo concorso che concede ad una istituzione che dà risultati eccellenti. Delle altre cinque scuole enologiche, oltre quella di Avellino, già aperte abbiamo ultimate le trattative con Alba pel Piemonte, e con Catania per la Sicilia.

Per l'oleificio vogliamo due scuole una a Bari, a Porto Maurizio l'altra. Con Bari tutto è stabilito.

Se voi mi negaste questa somma, o signori, voi m'impedireste di aprire tra pochissimo tempo la scuola di oleificio... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO... di Bari. Vi pare che sia conveniente per l'Italia di ritardare l'apertura di queste scuole che debbono insegnare il modo per ben produrre questa merce, di cui noi abbiamo abbondanza, ma la cui abbondanza non

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

corrisponde alla qualità? Sappiate, o signori, che essendo andati alcuni della media Italia, senza essere fotti, in una delle provincie della Calabria ad introdurre un piccolo miglioramento nell'oleificio, quest'anno sono state vendute a 450 lire le botti d'olio che gli altri anni si vendevano 300 lire.

Ora io non capisco per quali motivi noi dovremmo ritardare l'istituzione di questa scuola di oleificio in Bari, specialmente nel momento attuale in cui è sorta la questione delle miscele dell'olio di cotone coll'olio di oliva. Ma chi ci metterà largamente sulla via di scoprire le frodi se non la scienza largamente diffusa?

Con Catania le trattative sono pressochè ultimate per una scuola enologica.

Ebbene le provincie ed i comuni coi quali ho trattato, come vedono, sono ricchi enti che non vengono meno alle loro promesse. In quanto allo Stato l'onorevole Merzario avverte che mentre i comuni si compromettono per cinque anni, la Camera non si compromette che per un anno, poichè il bilancio si vota ogni anno.

Ma, signori, non si è dato mai il caso che il Parlamento sia venuto meno ai suoi obblighi. Il Parlamento di domani eredita ciò che di ragionevole fa il Parlamento d'oggi; ma non è venuto mai in mente a nessuno questo dubbio che possa essere un inconveniente, che nel mentre i comuni e le provincie si compromettono per 5 o più anni, non vi è uguaglianza fra le due parti che contraggono, perchè il Parlamento determina il suo bilancio soltanto per un anno. Quando il Parlamento si è convinto che un patto è ragionevole ed ha stabilito il suo concorso, quel concorso dura finchè l'istituzione è degna di averlo.

All'onorevole Serena, il quale mi interrogò se io avrei istituita o avrei soccorsa una scuola di enologia, credo a Gioia del Colle, debbo dire che io non ebbi mai simile richiesta da Gioia del Colle. In quel paese non sono stato se non due volte, e non vi conosceva nessuno. Ebbi la sorpresa di un telegramma che mi venne da Gioia del Colle, in cui si diceva che il partito liberale all'unanimità mi proponeva per candidate nelle prossime elezioni. Io risposi a quei signori ringraziando e di più non accettando. Arrivato a Bari vidi questi signori che molto generosamente mi offrivano di nuovo la candidatura. (*Interruzione dell'onorevole Di San Donato*) Scusi, onorevole Di San Donato, sono stato chiamato in ballo; se ciò che dico non riguarda lei, riguarda me.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ai signori che m'interrompono affermo che dico la verità vera,

perchè sono abituato a dire sempre esclusivamente la verità. Io non udii nulla riguardo ad una scuola di enologia che si volesse a Gioia del Colle.

Fui invitato gentilmente; al primo invito non accettai e ringraziai. Passai di lì e mi fermai per qualche minuto; mi dissero che volevano che io accettassi la candidatura, e dichiarai di accettarla. Passai un'altra volta e mi fecero i complimenti per l'accettata candidatura. Per pochi minuti dunque vidi questi signori e non mi chiesero nulla. Non ricordo se alcuno parlasse di una scuola enologica; credo di no.

Quello che posso dichiarare di certo si è che io non ho stabilito nulla riguardo a questa scuola. Ma assicuro l'onorevole Serena che se mi verrà una richiesta dalla rappresentanza del paese, studierò la domanda, sempre però in armonia al piano di ordinamento dello insegnamento enologico testè accennato e quindi vedrò se sia dato al Governo di contribuire, come contribuisce per tutte le altre scuole, alla istituzione dell'anzidetta scuola. Farò con amore questo studio.

Dirò poi all'onorevole Cattani-Cavalcanti, il quale si è lamentato di avere parlato con me di un disegno di legge presentato al mio antecessore, e di non averne avuto risposta, che mi rincresce, forse perchè egli me ne parlò così di sfuggita, di aver dimenticato la sua raccomandazione. Lo assicuro che, se me ne fossi ricordato, avrei preso notizie del suo disegno di legge, e gli avrei data risposta adeguata.

L'onorevole Cattani-Cavalcanti, in certo modo, ha fatto comprendere che non sarebbe troppo favorevole a questi sussidi del Governo per le scuole; cita per esempio le scuole da lui fondate, e dice che egli vuole avere l'orgoglio di poter mostrare che queste scuole vivono da sè stesse senza avere avuto mai un aiuto dal Governo. Ma, onorevole Cattani-Cavalcanti, uomini come lei, che consacrano tutta la loro vita a queste istituzioni, come ho visto fare a lei nella scuola di Castelletti, sono pochi. Ella, non solamente ha dato tutta la sua assistenza alla sua eccellente scuola di Castelletti, ed alle altre due scuole, che ha nominate, ma vi ha profuso il suo danaro. Ma quanti ricchi proprietari abbiamo in Italia che facciano questo? I Cattani-Cavalcanti si possono contare sulle dita: ella è uno dei pochissimi, e non può passare per esempio. Ricordi l'onorevole Cavalcanti che un decreto del 1870 emanato in seguito a proposta di una Commissione di cui egli faceva parte, s'affidava appunto per lo impianto delle scuole a quella iniziativa sulla quale egli fa conto ancora e prometteva premi. Ora quel decreto è rimasto lettera morta. La virtù e l'abnegazione dell'onorevole

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

Cavalcanti non è in tutti, e siccome d'altra parte la verità vera è questa, che la iniziativa privata, o locale, è ancora poco sviluppata, è indispensabile che il Governo faccia qualche cosa, ed incoraggi queste istituzioni. Le spese, con cui il Governo contribuirà ad incoraggiare queste iniziative, secondo me, saranno benedette dal paese, e da tutti.

In quanto poi alle sue proposte, io accetterei il suo ordine del giorno; ma vi è una ragione perentoria, per la quale debbo pregarlo di ritirarlo. Egli mi invita a presentare un disegno di legge per le scuole agrarie, ma io l'ho già presentato, e sino dal mese di giugno, talchè il suo desiderio è stato già prevenuto.

Riguardo alle osservazioni che egli ha fatte sopra un piano generale dell'ordinamento delle scuole, non è questo il momento di parlarne: quando il disegno di legge verrà innanzi alla Camera, potremo allora discutere largamente sui vari punti da lui analizzati. Io non ho altro a dire. La Camera sa le mie idee, e può formarsi un concetto della mia posizione rimpetto all'ordine del giorno di cui fu iniziatrice la Commissione del bilancio. Dichiaro che durante la discussione di quell'ordine del giorno ho espresso idee tali da rendere corretta la mia posizione, e che il giorno dopo che io aveva accettato quell'ordine del giorno tornai sull'argomento, e dichiarai che avrei fatto quello che ho fatto. Nessuno nella Camera mi fece obiezioni, ed è impossibile che quell'ordine del giorno mi sia messo innanzi come un divieto di fare. La Camera sia giudice di questa divergenza d'interpretazione tra me e la Commissione del bilancio.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BRANCA. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Una voce. E i fatti personali?

PRESIDENTE. I fatti personali si svolgono sempre dopo la chiusura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca contro la chiusura.

BRANCA. Domando che non si chiuda la discussione, perchè bisogna chiarire due fatti che sono importantissimi. L'uno si è che la legge sulle scuole agrarie, che si dice presentata, non esiste (*No! no!*); perchè la legge presentata, non riguarda l'ordinamento di scuole agrarie, ma riguarda il modo d'agevolare ai comuni imprestiti per edifizii scolastici a somiglianza di quelli della pubblica istruzione; l'altro si è che la Commissione del bilancio...

PRESIDENTE. Onorevole Branca, questo è merito.

BRANCA. Parlo contro la chiusura.

PRESIDENTE. Non le pare che la questione sia stata abbastanza svolta?

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. La Commissione del bilancio vuol dimostrare che il ministro ha fondi sufficienti per far fronte a tutti gli impegni...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mi lasci porre ai voti la chiusura.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. La Camera mi ha invitato a presentare entro il 1881 un disegno di legge sulle scuole agrarie, ora se quello presentato non è bastevole, soddisferò a questo obbligo entro il termine indicatomi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro mi lasci porre ai voti la chiusura, poi farà le dichiarazioni che crederà.

La domanda di chiusura essendo stata appoggiata, la pongo ai voti, con riserva agli onorevoli Saladini, Coppino, Costantini, Melchiorre e Seismit-Doda di parlare per fatti personali.

Chi approva la chiusura s'alzi.

Una voce. La controprova.

PRESIDENTE. Si farà la controprova.

Chi non intende approvare la chiusura s'alzi.

(La chiusura è approvata.)

L'onorevole Saladini ha facoltà di parlare per fatto personale.

SALADINI. Il mio fatto personale è stato provocato, come se ne sarà accorto ognuno, dall'onorevole relatore della Commissione.

L'ispirazione classica con la quale l'onorevole Merzario aveva incominciato la sua orazione portandoci nell'isola di Circe, mi faceva credere che egli non volesse tutto ad un tratto e così presto, scendere da tant'altezza poetica ad una prosa, che mi permetto di chiamar molto infelice. (*Oh! oh!*)

Egli ha cercato di far impressione nella Camera osservando che tutti i deputati i quali avevano preso a parlare per sostenere lo stanziamento delle 70 mila lire, rappresentavano paesi che erano certamente interessati nell'impianto di queste scuole: e questo lo ha detto con voce ingenua, con voce soave, che anche a me faceva rammentare l'isola di Circe, appunto per quelle voci soavi e melate che si udivano in quell'isola; guai però a chi si fosse lasciato allettare da quelle voci. (*Si ride*)

Onorevole Merzario, non dirò che una sola cosa: constaterò il fatto che tutti sanno come io rappresenti il collegio di Cesena nella provincia di Forlì, e che questa provincia non ha alcuna scuola pratica di agricoltura, nè alcuna trattativa aperta col Governo. Farò inoltre osservare che le scuole alla cui apertura si tratta di provvedere con questi fondi sono quelle di Caltagirone in Catania, di Ca-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

tanzaro, di Cosenza, di Pesaro, d'Udine e le scuole speciali d'Alba e di Bari; che le altre trattative aperte per impianto di scuole per gli anni venturi sono con Catania, con Ascoli-Piceno, con Fabriano, con Montepulciano. Veda adunque la Camera che la provincia di Forlì non ha nulla di comune con queste località che ho indicato, se non l'interesse generale che tutti gl'Italiani hanno per la prosperità della patria.

Ma mi sia permesso di dire che nessun deputato, anche se appartenga a questi paesi, e sia interessato a queste istituzioni, nessun deputato può venir qui a sostenere altro che l'interesse generale di tutta la nazione.

E io intendo il mio mandato in senso, me lo permetta l'onorevole Merzario, più costituzionale di lui, perchè io non credo di poter essere tacciato di venire a sostenere l'interesse di una provincia, di un comune; qui tutti rappresentiamo l'interesse di tutta l'Italia. (*Bravo!*) E io ho sostenuto questa causa, perchè credo che sia di alta giustizia per tutte le provincie, per tutti i comuni indistintamente. Non ho altro a dire. (*Bene!*)

COPPINO. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Coppino ha facoltà di parlare per un fatto personale.

COPPINO. Io sarò brevissimo, e ringrazio il presidente che non mi faccia dire quale sia il mio fatto personale, il quale proviene chiaramente dalle parole pronunciate dall'onorevole Saladini. Dico adunque che, se ho accennato che coloro i quali parlarono ieri avevano quasi una causa personale, ciò ho fatto con l'intera ingenuità dell'animo, imperocchè io stesso l'aveva dichiarato. L'aveva dichiarato perchè le cose che ho dette ieri escono da una convinzione molto antica; le avevo dette nel Parlamento un 18 o 19 anni fa, e mi obbligavano ora a parlare, imperocchè nel tempo in che fui ministro dell'istruzione pubblica, trattando con quello dell'agricoltura, io l'aveva appunto pregato di rivolgere tutta la sua attenzione e tutta la sua virtù nella creazione di queste scuole.

Sicchè, vedendo innanzi alla Camera una mozione del più autorevole corpo che possa essere tra noi, come è quello della Commissione del bilancio, il quale attraverso un ordine del giorno che, per me non aveva e non ha la estensione che gli si vorrebbe dare, non voleva accettare le proposte del Ministero, mi mettessi innanzi il quesito per qual ragione e il Ministero era trattenuto dal fare, e le provincie e i comuni, sebbene eminentemente volenterosi, erano allontanati dall'ottenere quell'effetto che desideravano. Ecco adunque le cose che io do-

veva dire, per persuadere l'onorevole relatore, e credo che non sia necessario il dire ora, chè nella questione che si agita io sono rappresentante dell'interesse italiano, secondo che le mie convinzioni mi dettano, e non veggio altro che la grande patria comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MELCHIORRE. È facile comprendere il perchè, essendo io della minoranza, ma non solo questa volta, io prenda la parola ed osservi all'onorevole Merzario che ha la prudenza dei serpenti... (*ilarità — Oh! ch!*)

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre, spieghi il suo concetto. (*Rumori*)

Prego di far silenzio.

MELCHIORRE. La frase che ha destato l'ilarità è biblica (*Si ride*), e la persona a cui la dirigeva la comprenderà sicuramente. (*ilarità*)

Quando nel seno della Camera fu posta la questione sullo stanziamento delle 65,000 lire che oggi si vorrebbe togliere, la discussione fu viva e lunga come quella della Camera. E quindi si decise di doversi sentire il ministro: ed io ricordo qui che il ministro, intervenuto nel seno della Commissione generale, difese la sua causa con estremo valore, di modo che, anche gli avversari suoi dissero: oh! questa volta Miceli ha superato se stesso. (*ilarità*)

Ciò non pertanto, siccome le buone cause non sono sempre vinte, quando si venne ai voti, la Commissione generale del bilancio, a maggioranza (ed io, il Costantini, ed altri che non ricordo, fummo fermi nel sostenere lo stanziamento proposto dall'onorevole ministro per la bontà dello scopo, e per il beneficio immenso che ne sarebbe derivato), deliberò che la cifra di lire 95,000 del capitolo 41 fosse ridotta a lire 30,000.

Dopo ciò...

LA PORTA. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

MELCHIORRE... ognuno avrebbe creduto, onorevoli colleghi, che la stessa Giunta generale non sarebbe stata invitata una seconda volta a deliberarvi sopra.

Eppure l'onorevole relatore, che è diligentissimo, tornò dinanzi alla Commissione generale del bilancio l'altro giorno a riproporre la questione, dicendo: io voglio essere rinvigorito, ed amo perciò conoscere se la Commissione generale persiste nel divisamento di cui io mi sono fatto sostenitore, proponendo che la somma di che è discussione fosse ridotta a lire 65,000 al capitolo 41. Fra gli oppositori vi fui io, che osservai non convenire riproporre dinanzi alla Commissione generale una questione decisa; l'ono-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

revoles Merzario dopo che la prefata Commissione a maggioranza riferì la precedente sua deliberazione, aggiunse: ora io ne sono lieto, adesso io mi sento ringagliardito.

Ebbene, sull'agitata questione io non so quale sarà il giudizio della Camera, aggiungo solo che se l'onorevole relatore e la maggioranza della Commissione trionferanno, io allora dirò all'onorevole ministro: *de bonis operibus lapidamus te*.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

COSTANTINI. Io veramente non ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora ho sbagliato io, scusi; leggeremo dopo l'ordine del giorno da lei presentato.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SEISMIT-DODA. Causa involontaria di questa che chiamerei una tempesta in un bicchier d'acqua, invitato da parecchi miei egregi colleghi a dire una parola sui motivi che suggerivano a me quest'ordine del giorno, che la Commissione del bilancio ha unanimemente accettato e che dà occasione alla presente discussione, mi permetta la Camera di fare poche riflessioni in proposito.

Una prima considerazione importantissima fu questa, nella Sotto-Commissione del bilancio per l'agricoltura e commercio, alla quale ho l'onore di appartenere, che dal punto di vista costituzionale, dovendo la Camera mantenere a se stessa il diritto di decretare i grandi organismi dello Stato anche in materia di istruzione pubblica, non si dovesse lasciare una sì grave questione in arbitrio del potere esecutivo.

La questione venne da noi considerata anche dal punto di vista amministrativo. Risultava alla Commissione del bilancio, per dichiarazioni fatte da uno dei suoi membri, che i fondi di questo capitolo non fossero sempre erogati con molta equanimità, e che qualche volta di questi fondi il Ministero si valesse ad altri usi affini, ma non iscritti in bilancio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non è vero questo.

SEISMIT-DODA. Finalmente fuvi un ordine di importanti considerazioni nel campo scientifico.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Doda...

SEISMIT-DODA. Ma scusi, onorevole presidente, se l'autore dell'ordine del giorno, accettato ad unanimità dalla Commissione, dal Ministero e dalla Camera, il quale per la prima volta parla su quest'argomento, non può dire nulla onde giustificare la sua proposta almeno sommariamente, tanto vale sopprimere la discussione.

È un vero fatto personale quello per cui parlo; poichè la responsabilità del risultato di questo voto potrebbe ricadere in parte sopra di me, che proposi l'ordine del giorno del luglio scorso, accettato da tutti.

La Commissione generale del bilancio intese mettere ordine a questo saltuario e ineguale insegnamento, che aveva ed ha grande bisogno di essere organizzato con criteri direttivi, i quali tornino a sicuro vantaggio della coltivazione agraria, poichè non ne vennero puranco sradicati in Italia vecchi pregiudizi.

L'onorevole ministro, sostenendo di voler dare un indirizzo, che la Camera tuttavia ignora, all'insegnamento agrario, fa appello all'opinione generale del paese, che reclama lo sviluppo delle scuole agrarie nel regno. Siamo d'accordo; ma appunto perchè questo intento sia raggiunto e cessino le recriminazioni delle regioni o provincie che si vedono dimenticate, e perchè quest'insegnamento agrario, come quello professionale, abbiano, come hanno in Francia ed in altri paesi, un organismo accettato non solo dalla scienza, ma anche dalla opinione pubblica che noi rappresentiamo, è necessario che l'onorevole ministro, finchè l'ordine del giorno del 12 luglio non venga tradotto in atto, non possa pregiudicare la questione. Altrimenti, o signori, a quale scopo, entro il 1° semestre del 1881, l'onorevole ministro presenterà alla Camera un disegno di legge che stabilisca le norme dell'insegnamento agrario e professionale, se nel frattempo tutte queste sue saltuarie e non sempre equanime disposizioni avranno pregiudicato la questione, sia nell'ordine dei fatti economici, sia in quello dei fatti amministrativi?

PRESIDENTE. Ella vede che risolveva la questione più larga che mai, dopo che è stata chiusa la discussione. Mi raccomando, stia nei limiti del fatto personale.

SEISMIT-DODA. Ma è un fatto personale il giustificare i criteri di un ordine del giorno che venne da me proposto e sul quale ora si discute.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Doda, il fatto personale è specificato dal regolamento; la prego quindi di attenersi.

SEISMIT-DODA. Io richiamo l'onorevole Miceli a voler ricordare le sue parole nella discussione del 12 luglio; perchè egli, mentre accettava l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e dalla Camera ammesso, diceva così, accennando alla presentazione del suo disegno di legge del 9 giugno 1880:

« Talchè per ora io dichiaro alla Commissione che i suoi voti sono stati già prevenuti dal Governo con quel disegno di legge; sicchè mi pare che l'or-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

dine del giorno ora proposto, per chi ricorda l'esistenza di quel disegno di legge, non sarebbe necessario. Nondimeno lo accetto. »

Ora noi abbiamo udito dall'onorevole Merzario, e sappiamo tutti che cosa sia quel disegno di legge dell'onorevole Miceli. Vi è stato detto anche testè dall'onorevole Branca...

PRESIDENTE. Onorevole Doda, la prego, cessi da quest'ordine di considerazioni generali.

SEISMIT-DODA. Restringendomi adunque e concludendo, soggiungerò dovere io deplorare che alla Commissione del bilancio non sia stata fatta una parte un po' più larga nella discussione presente, colla chiusura testè decretata, la quale non ci permette di dare un'adequata risposta a tutti gli speciosi argomenti del signor ministro.

Per quanto i ministri abbiano sempre diritto di parlare, tuttavia pare a me che quando la Commissione del bilancio si è pronunziata alla quasi unanimità sopra una questione di massima, le si dovrebbe accordare il diritto di sostenerla.

PRESIDENTE. Ma oramai il voto è avvenuto, e la Camera ha chiuso la discussione.

SEISMIT-DODA. Io conchiudo dichiarando in nome della maggioranza della Commissione del bilancio, che noi manteniamo la proposta di togliere dal bilancio le 65,000 lire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi per un fatto personale.

TOALDI. Io ho chiesto di parlare per fatto personale quando l'onorevole ministro, riferendosi al mio discorso di ieri, diceva di tenere in sospenso il maggiore sussidio alla scuola di Conegliano, finchè le provincie limitrofe non avessero concorso secondo le proposte del Ministero.

Ora io sono lieto di potere assicurare... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

TOALDI... assicurare l'onorevole ministro che le provincie limitrofe hanno dato tutte il proprio contributo. Il solo comune di Conegliano ha speso 40,000 lire per ampliare il podere annesso alla scuola e per adattare un locale ad uso di convitto pel corso inferiore. Il Consiglio provinciale di Vicenza ha testè votato 3600 lire; e se Padova non ha concorso, essa spende da sola oltre 60,000 lire all'anno pel suo istituto di Brusegana.

Da queste spiegazioni emerge chiaramente una cosa, che le provincie venete avendo già soddisfatto al loro compito, tocca ora a voi, onorevole ministro, di fare il resto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cattani-Cavalcanti.

CATTANI-CAVALCANTI. Veramente è piuttosto una dichiarazione che un fatto personale...

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno?

CATTANI-CAVALCANTI. No.

PRESIDENTE. Scusi, or ora le chiederò poi se mantiene l'ordine del giorno, ed ella farà la dichiarazione che crede. Lasci guidare a me la discussione.

Dunque sono stati presentati alla Camera diversi ordini del giorno, uno dall'onorevole Costantini così concepito:

« La Camera invita il Ministero a presentare coi bilanci di definitiva previsione il progetto per le scuole pratiche di agricoltura, e passa alla votazione del capitolo. »

Un altro dell'onorevole Cattani-Cavalcanti:

« La Camera riaffermando il suo ordine del giorno del 12 luglio 1880 al ministro di agricoltura e commercio per la presentazione entro il primo semestre del 1881, di un disegno di legge per l'istituzione di scuole agrarie, raccomanda al medesimo la possibile sollecitudine, all'oggetto che tali scuole possano venire istituite entro il prossimo anno, e perciò stanziando nel bilancio del suo Ministero lire 70 mila per servire alle spese di quelle scuole agrarie che si fondassero a norma della legge suddetta. »

Poi ci sono le proposte dell'onorevole Cavalletto specifiche per ogni capitolo, che sono le seguenti:

« Propongo un aumento di lire 30 mila al capitolo 9, il cui stanziamento risulterà di lire 260,430, e propongo che sia mantenuto al capitolo 41 lo stanziamento di lire 30,000 proposto dalla Commissione. »

Ora chiedo all'onorevole ministro ed alla Commissione quali di questi ordini del giorno essi accettino, e quali respingano.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ringrazio l'onorevole Cavalletto per l'ordine del giorno da lui presentato; però, siccome la somma da lui proposta è quasi eguale a quella che il Ministero domanderebbe, così io posso ringraziarlo della gentilezza che egli mi usa, ma io accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini, perchè esso ammette la somma tal quale è proposta dal Ministero; e per le ragioni che io ho addotte chiedo che questa somma mi sia mantenuta, specialmente perchè oltre alle scuole delle quali ho trattato, ho compiuto le trattative per queste altre scuole: Montepulciano, Fabriano, Todi, Ascoli e Catania.

Tutti questi paesi si sono compromessi, hanno iniziate trattative per l'apprestamento di terreni e di locali, hanno creduto alle dichiarazioni che il Governo loro ha fatte in base di ciò che è avvenuto durante lo spazio di un anno e mezzo, senza che sia sorta nessuna opposizione nel Parlamento. Dunque

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

io ho bisogno di non mettere nello stato di diffidenza, chi tratta con noi e di sconcertare questi comuni e queste provincie che hanno risposto così bene all'appello del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Costantini dice che passa alla votazione del capitolo, il che non vuol dire approvazione del capitolo.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma egli lo approva.

PRESIDENTE. Si tratterà poi di fare altre votazioni anche quando l'ordine del giorno Costantini sia approvato.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Siccome l'onorevole Costantini chiede col suo ordine del giorno la presentazione del disegno di legge all'epoca della presentazione del bilancio definitivo, così io accetto questa sua proposta, la quale probabilmente riesce ad una limitazione del tempo, perchè avendo io sei mesi di tempo, cominciando dal gennaio a tutto giugno, probabilmente quest'ordine del giorno mi spingerà a presentare il disegno di legge, di cui si tratta un po' più presto. Però in armonia al mio modo di vedere dichiaro che non assumo che l'obbligo di presentare il progetto senza che ciò debba arrestarmi nella via iniziata.

Rispondo poi all'onorevole Doda che io sarei rigoroso nell'osservanza dell'ordine del giorno qualora in esso si contenessero le idee da lui espresse. Egli parla d'idee che aveva scambiate con i suoi colleghi della Sotto-Commissione del bilancio e con i suoi colleghi della Commissione generale; ma io non posso entrare nella mente dell'onorevole Doda nè in quella degli onorevoli suoi colleghi; io sono obbligato a tener conto di quello che mi si dice chiaramente ed in pubblico e di quello che è registrato nell'ordine del giorno. Ora, nell'ordine del giorno, considerato nella sua lettera e nel suo spirito, non si chiedeva altro se non che l'obbligo di presentare entro i primi sei mesi del 1881 il disegno di legge di cui si è parlato.

Dichiaro poi all'onorevole Doda che mi ha recato grande sorpresa, grande meraviglia, e mi ha prodotto grande dolore nel tempo stesso il sentire da lui che egli vuole limitare le somme al ministro d'agricoltura e commercio, perchè sa che alcune di queste somme non sono impiegate nell'uso a cui sono destinate.

Onorevole Doda, io mi onoro di assicurarla che sono persuasissimo, convintissimo e sicurissimo che **abusi** nel mio Ministero non se ne commettono, perchè il ministro e i suoi dipendenti sanno che cosa vuol dire legge, che cosa vuol dire giustizia, e più di tutto sanno che cosa voglia dire delicatezza...

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO... alla quale non mancheranno mai in nessun fatto e in nessun momento della loro vita.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta?...

SEISMIT-DODA. Signor presidente, ho chiesto di parlare per un fatto personale...

PRESIDENTE. Subito, onorevole Doda: abbia pazienza un momento.

SEISMIT-DODA. L'esaurisco subito.

PRESIDENTE. La prego, mi permetta un momento.

L'onorevole ministro accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini?

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sì, signore.

PRESIDENTE. Bisogna che c'intendiamo bene dopo sulla cifra del capitolo, cifra che dall'ordine del giorno Costantini non è fissata.

Ora domando all'onorevole Cattani-Cavalcanti se mantenga il suo ordine del giorno o se lo ritiri.

CATTANI-CAVALCANTI. Non so se la Commissione l'accetti o no. Il ministro non l'accetta, qualora non l'accetti la Commissione, credo inutile fare un esperimento, e lo ritiro.

PRESIDENTE. Prego dunque il presidente della Commissione del bilancio di dichiarare se la Commissione accetta o no l'ordine del giorno Cavalcanti, e ad esprimere la sua opinione su tutti gli altri ordini del giorno.

LA PORTA. (*Presidente della Commissione*) Permetta la Camera che io faccia una brevissima dichiarazione, a proposito degli ordini del giorno che sono stati presentati. Anzitutto mi consenta che io mostri il mio dolore all'onorevole Melchiorre...

MELCHIORRE. Domando di parlare per un fatto personale. (*Oh! — Rumori*)

LA PORTA. (*Presidente della Commissione*)... perchè egli sia venuto a citare in quest'Aula i particolari della discussione della Commissione generale del bilancio, quasi che nella Camera fosse sorta contestazione, sul modo della votazione e sui suoi risultati. Questa è la sola osservazione che io gli faccio, del resto nella parte materiale dei fatti, egli è stato veritiero, come al suo solito.

Circa agli ordini del giorno, io ho il dovere di dichiarare alla Camera, che la Commissione non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cavalcanti per la seguente ragione. Egli è d'accordo con la maggioranza della Commissione, nel ritenere che non si debbano impiantare nuove scuole, se prima la Camera non abbia deliberato intorno all'ordinamento, ed intorno alla proporzione del sus-

sidio, fra gli enti morali e lo Stato. Però vorrebbe concedere lo stanziamento, senza la facoltà al Governo di servirsene, aspettando la legge relativa.

Ora questo metodo, mi perdoni l'onorevole Cavalcanti, non sembra corretto alla Commissione; perchè una volta che egli ha nell'idea che nuovi impianti non si debbano fare, se prima l'ordinamento non è stabilito, allora con la nuova legge con cui si proporrà il nuovo ordinamento, si stanzierà la somma bisognevole; e così il fine che voleva raggiungere l'onorevole Cattani-Cavalcanti sarà raggiunto.

Circa alla proposta dell'onorevole Cavalletto, ho pure il dispiacere di dover annunziare che la maggioranza non l'accetta, non perchè essa non sia venuta in parte nel concetto della Commissione, poichè togliendosi dalla parte straordinaria, e togliendosi come spesa d'impianto la somma proposta, si accetta la massima della maggioranza della Commissione generale del bilancio; ma allora proponendosi come aumento di sussidio, e non essendo esso richiesto dalle esigenze del Ministero un aumento per sussidi, e a tale titolo non ne fu fatta domanda, anzi venne oggi respinto dall'onorevole ministro, questa proposta non avrebbe ragione di essere.

Circa l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini, esso se non nelle parole con le quali è formulato, ma certamente nel suo fine è contrario a quello della maggioranza della Commissione; di modo che io ho il dovere, come presidente della Commissione generale del bilancio, e rappresentante per questa qualità della maggioranza della Commissione stessa, io ho il dovere, ripeto, di pregare la Camera di non accettarlo, e di approvare invece la proposta della Commissione, la quale suona, non una censura al ministro di agricoltura e commercio; non un divieto degli incoraggiamenti e dei sussidi ch'egli ha dato a tutte le scuole istituite prima del voto dell'ordine del giorno della Camera; questo venne già consentito al Governo mercè un aumento complessivo di spesa in 73,000 lire; importa invece una sospensione di nuovi sussidi per nuove scuole, finchè la Camera non abbia deliberato sull'ordinamento delle scuole medesime. Ora quella che si è dibattuta è precisamente una questione d'interpretazione: la Commissione generale del bilancio ha creduto, in omaggio alle deliberazioni della Camera, ch'essa non aveva libertà di concedere questi fondi, d'interpretare l'ordine del giorno della Camera non nel senso accademico dell'avvenire lontano degli istituti pratici agrari, ma bensì nel senso di efficacia legislativa immediata. L'ordine del giorno fu proposto perchè l'ordinamento

di queste scuole pratiche, di questi istituti non fosse abbandonato più a discrezione del Ministero di agricoltura e commercio, ma venisse regolato per legge.

Io so che la Camera nella pienezza delle sue facoltà, può revocare un ordine del giorno, ma la Commissione generale del bilancio era obbligata a rispettare il voto della Camera.

Ed io mi meraviglio, o signori, delle censure che si sono indirizzate alla Commissione del bilancio che è delegazione della Camera, solo perchè essa in omaggio al vostro voto credette di mantenerlo nella sua efficacia. Voi col vostro voto potete revocare, ripeto, quell'ordine del giorno, ma la Giunta generale del bilancio aveva il dovere di ripeterlo, di presentare in omaggio a quel voto la presente proposta.

Voi decidete.

PRESIDENTE. Onorevole Cattani-Cavalcanti mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

CATTANI-CAVALCANTI. Ritiro l'ordine del giorno, e giacchè ho la parola domanderei il permesso all'onorevole presidente di rivolgere i miei ringraziamenti al ministro d'agricoltura e commercio, per le gentili parole dette a mio riguardo, le quali sarebbero ben lusinghiere per me se potessi considerarle meritate. Io poi voglio confortarlo nel dubbio ch'egli accennava che cioè non vi fossero stati altri che avessero potuto o voluto imitare il mio esempio. Se io ho avuto una piccola parte di merito, non credo che sarei il solo se dal Ministero e dalla Camera con la nuova legge verranno accordati quegli incoraggiamenti che io proponevo nel mio controprogetto; inquantochè non serve il buon volere ma ci vogliono anche i mezzi. Io avrò potuto avere i mezzi da destinare per quell'uso, ma se non tutti avrebbero altrettanto, certamente avranno lo stesso sentimento, lo stesso amore per l'incremento dell'agricoltura e dell'istruzione popolare.

PRESIDENTE. Ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Cavalcanti do facoltà di parlare all'onorevole Seismit-Doda per un fatto personale.

SEISMIT-DODA. L'onorevole ministro Miceli, replicando testè, ha dichiarato che ha inteso con molta sorpresa e con dolore che io avessi affermato, o supposto, che i fondi di questo capitolo potessero essere erogati ad uso diverso. Io di ciò debbo scolarparmi. Ho affermato di aver udito questo, e lo mantengo.

Nella Commissione generale del bilancio, allorchè si discusse questo argomento, io udii dire, con qualche asseveranza, che si impiegavano parte di questi fondi, per esempio, nel fabbricato del museo agrario di Roma. Ora la Camera capirà che, in

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

quanto a me, personalmente, per una momentanea qualità che rivesto fuori di questo recinto, come consigliere comunale di Roma, sarei l'ultimo a lagnarmi della cosa; anzi extra-parlamentarmente, ne sarei grato al ministro.

Ma io qui, deputato, osservo che se il fatto sussiste, e se pel fabbricato di questo museo agrario si è approvato, come mi si dice, un progetto di 140 mila lire di spesa, delle quali se ne sono già consumate non so se 30 o 40 mila, se questi fondi furono attinti dal capitolo su cui discutiamo e sul quale il ministro domanda 65 mila lire in più dell'aumento consentito dalla Commissione, io credo che, amministrativamente, sarebbe indispensabile che la Camera si preoccupasse di cosiffatta questione, e mettesse un argine o questa elasticità di attribuzione di spese a destinazioni da lei ignorate. E nella stessa Commissione del bilancio udii taluno lagnarsi di una certa ineguaglianza o parzialità di distribuzione di assegni di fondi a queste multiformi scuole agrarie.

L'onorevole ministro Miceli mi rimproverò di averlo notato. Ebbene, mi permetta egli che io, appoggiandomi alle sue stesse parole, o, meglio, ai suoi atti recenti, dichiaro alla Camera che or ora mi sono confermato in questa credenza; poichè, se il fatto non fosse vero, egli non sarebbe venuto oggi a leggerci, triplicatamente, gli elenchi delle provincie e delle scuole alle quali egli promette, o lascia intravedere la promessa di un sussidio per accaparrarsi i voti in quest'Aula.

In questa discussione la sua enumerazione era fuor di luogo; era anche poco conveniente, a mio credere, al decoro del potere esecutivo.

Qui si trattava di una questione di massima, di principio, e non già dell'una o dell'altra scuola, cioè dei collegi elettorali; e io deploro altamente che il signor ministro sia ricorso a questo mezzo per risolvere la vertenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre per un fatto personale.

MELCHIORRE. Io per rispetto alla Camera e per i riguardi che debbo al presidente della Commissione generale del bilancio, della quale mi onoro far parte, rinunzio a parlare. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Dichiaro all'onorevole Doda ed alla Camera che i fondi destinati per le scuole di agricoltura non sono mai stati stornati pel museo di agricoltura. Per questo museo vi sono altri fondi e l'onorevole Branca sa d'onde questi fondi si sono attinti. Sa che in bilancio al capitolo 10 vi è un'apposita iscrizione.

BRANCA. Domando di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per un fatto personale.

BRANCA. Poichè l'onorevole ministro invoca la mia testimonianza, io dirò che non posso accettare ciò che egli dice. Non v'è nel bilancio un solo capitolo che parli del museo agrario. Vi era una nota nel bilancio del 1879, colla quale si domandava un fondo di 25 mila lire: poi lo stanziamento è scomparso. Invece sono venuti tutti gli stanziamenti delle cosiddette scuole agrarie.

Quindi dico all'onorevole ministro, poichè egli ha detto che so dove sono stati presi i fondi pel museo agrario, che lo stanziamento non esiste.

Aggiungo poi che coi fondi già stanziati in questo bilancio, che sono 230 mila lire, a quest'ora dovrebbero essere aperte 30 scuole.

Domando poi all'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale.

Voci. Ai voti!

BRANCA. Io ripeto che lo stanziamento pel museo agrario non esiste e che gli stanziamenti per le scuole già stanziati sono più che sufficienti per i nuovi impegni; perchè avviene che si domandino i fondi col bilancio di prima previsione e le scuole si impiantino poi al novembre dell'anno successivo...

PRESIDENTE. Questa è una discussione di bilancio, onorevole Branca; non è fatto personale. Per conseguenza verremo ai voti.

COSTANTINI. Domando di parlare per chiedere uno schiarimento.

PRESIDENTE. Adesso non è più tempo di chiarimenti. Qui c'è un ordine del giorno suo, che io rileggo:

« La Camera invita il ministro a presentare coi bilanci di definitiva previsione il progetto sull'ordinamento pratico delle scuole d'agricoltura, e passa alla votazione del capitolo. »

COSTANTINI. Proposto dal ministro.

PRESIDENTE. Qui non c'è scritto *proposto dal ministro*; c'è una proposta unica nel capitolo 9. Non v'è altra proposta per ora; l'ordine del giorno non può dire che quello che dice.

Quest'ordine del giorno dell'onorevole Costantini è accettato dall'onorevole ministro, e respinto dalla Commissione generale del bilancio.

Lo pongo ai voti; chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

Ora verremo al capitolo 9, agricoltura (Spese fisse).

MERZARIO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per questo capitolo 9 è proposta una sola cifra, quella di lire 230,430. L'onorevole Cavalletto propone che vi si aggiungano 30,000 lire. Ora

io domando all'onorevole Cavalletto se esso mantiene la sua proposta.

CAVALLETTO. Le proposte che io aveva fatte intendevano a conciliare le diverse opinioni, a far rispettare la legge di contabilità, ed a non pregiudicare la questione dell'ordinamento delle scuole; ma, approvato l'ordine del giorno dell'onorevole Costantini, io ritiro le mie proposte, e voterò colla maggioranza della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Ora domando all'onorevole relatore se questa cifra di lire 230,430 contenga una discrepanza tra il Ministero e la Commissione, oppure se la discrepanza non si porti tutta, come pare, sul capitolo 41.

MERZARIO, relatore. La proposta ministeriale era di 214,000 lire, e noi l'avevamo aumentata...

PRESIDENTE. Allora è un errore di stampa?

MERZARIO, relatore. No; noi vi abbiamo portato 16,000 lire dal capitolo 41.

PRESIDENTE. Ma dunque è un errore di stampa; poichè lo stampato che ho sotto gli occhi porta due colonne, una dice *Ministero*, l'altra *Commissione*, e nella colonna *Ministero* trovo la cifra di lire 230,430, e nell'altra non ci è niente.

MERZARIO, relatore. Erano 214,430.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ma tolto l'aumento proposto dal Ministero.

MERZARIO, relatore. Ma no. Le 16,000 lire tolte al capitolo 41 si portano qui.

PRESIDENTE. Dunque la proposta ministeriale era di lire 214,430, e la proposta della Commissione è di lire 230,430.

MERZARIO, relatore. Sì, signore; aumentiamo di lire 16,000.

PRESIDENTE. La Commissione persiste nella sua proposta?

MERZARIO, relatore. La Commissione persiste.

Una voce a sinistra. Ci è equivoco.

PRESIDENTE. Non credo vi sia equivoco di sorta, vi è un errore di stampa, niente altro.

LA PORTA. (*Presidente della Giunta*) L'equivoco viene da ciò che i due stanziamenti sono correlativi. Ora per procedere logicamente, sembra a me che si debba votare sul capitolo 41 prima di votare sul capitolo 9.

PRESIDENTE. Ha ragione; credo anch'io meglio che si voti prima sul capitolo 41 anzichè sul capitolo 9.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Prego l'onorevole presidente d'osservare, nel mettere il capitolo in votazione, che la proposta ministeriale è di 95,000 lire nel capitolo 41, mentre la proposta della Commissione è di 30,000. Ora chiedo sia posta in votazione la mia proposta di 95,000 lire.

PRESIDENTE. La Commissione mantiene lo stanziamento di 30,000 lire pel capitolo 41?

MERZARIO, relatore. Lo mantiene.

PRESIDENTE. Per conseguenza abbiamo un emendamento dell'onorevole ministro, che propone la somma di 95,000 lire per questo capitolo, ed io pongo perciò ai voti la proposta ministeriale, di stanziare cioè nel capitolo 41 la somma di 95,000 lire.

Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Veniamo al capitolo 9.

Riguardo a questo capitolo la Commissione ha nulla a ridire sulla proposta di stanziarlo in lire 230,430?

SALADINI. Chiedo di parlare; c'è un equivoco da chiarire. Mi si conceda di togliere questo equivoco.

PRESIDENTE. Onorevole Saladini, permetta a me di spiegare l'equivoco.

La prima proposta ministeriale era di 214,000 lire al capitolo 9, poi di 95,000 lire al capitolo 41 e la Commissione riduceva il capitolo 41 a 46,000 lire...

SALADINI. L'equivoco sta qui; mi permetto di chiamare l'attenzione della Camera sopra la nota che si trova nel bilancio.

La somma pel capitolo 9 è stata portata da lire 214,000 a lire 230,430 non perchè si sieno levate 16,000 lire dal capitolo 41, ma perchè queste 16,000 lire sono state proposte colla nota del 24 ottobre 1880 dal Ministero del tesoro (ragioneria generale) diretta alla Presidenza della Camera.

Quest'aumento di fondi è l'effetto d'una nota di variazione al bilancio e non è l'effetto d'una somma trasportata in questo capitolo dalla parte straordinaria del bilancio.

PRESIDENTE. Allora, onorevole relatore, io la prego di voler dare chiarimenti.

MERZARIO, relatore. La Commissione si rimette interamente alla Camera.

PRESIDENTE. Scusi, ma qui è una questione di fatto.

Dunque siamo allo stesso caso. In questo stesso bilancio doveva essere presentata una colonna di proposte ministeriali... (*Conversazioni animate al banco della Commissione*)

Onorevole relatore, la prego di fare attenzione.

MERZARIO, relatore. La Commissione non si oppone che si metta ai voti la proposta del Ministero.

PRESIDENTE. La Commissione dunque non ha nulla a ridire?

MERZARIO, relatore. Nulla.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 9 nella cifra di lire 230,430.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Ora passeremo al capitolo 42. *Meteorologia* (spesa straordinaria) lire 22,000.

(È approvato.)

Capitolo 43.

(*Conversazioni animate su vari banchi.*)

Ma onorevoli colleghi, li prego di far silenzio, altrimenti sospendo la seduta: non si possono votare i denari dello stato in questo modo!

Voci. Ha ragione.

PRESIDENTE. Capitolo 43...

MERZARIO, *relatore*. Domando di parlare.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Il ministro aveva proposto altre 10 mila lire d'aggiunta a quelle che furono date, ma la Commissione non ha creduto di concederle.

Io prego la Camera di considerare che il Ministero, non ha già fatto una formale promessa, poichè esso non potrebbe promettere il danaro non votato dal Parlamento, che il Ministero, dico, dopo aver concesso 10 mila lire... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO... vedendo la importanza della esposizione di orticoltura di Firenze e l'utilità che ha prodotto a questo ramo di nostra industria che comincia a prendere uno slancio notevole... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo ancora otto bilanci di prima previsione da votare. Facciano silenzio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO... vedendo le condizioni speciali di questa società, che ha avuto la vigeria di fare molte spese per sostenersi, ed ora si trova in condizione di non poter far fronte a tutte, il Governo ha creduto giusto di dichiararle che avrebbe invocato dal Parlamento altre 10,000 lire di sussidi. Quindi, se la Camera accordasse anche queste 10,000 lire di sussidio, farebbe, secondo me, cosa giusta.

SEISMIT-DODA (*Della Giunta*) Tutto quel che vuole.

PRESIDENTE. Onorevole relatore...

MERZARIO, *relatore*. La Commissione generale ha levato questa somma di 10,000 lire proposta dal Ministero, e mantiene la sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella persiste?

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non voglio continuare questa opposizione tra la Commissione

e me. Io rinunzio a questo stanziamento. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di far silenzio. Io non posso dirigere la discussione in questo modo: non odo più nulla. Si tratta di cifre; ho bisogno di metterle esattamente ai voti. (*Le conversazioni continuano*)

Ma si vuole sospendere la discussione dei bilanci? (*No! no!*)

Eh! Mi pare, se non fanno in modo che io possa udire.

Avendo l'onorevole ministro rinunziato allo stanziamento del capitolo 43, questo capitolo rimarrà *per memoria*; perchè io non posso cancellare i capitoli del bilancio. Dovrebbero saperla questa questione di contabilità.

LA PORTA. (*Della Commissione*) Precisamente; ha ragione l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Dunque: Capitolo 43. *Per memoria*. Capitolo 44. Censimento del bestiame.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

PASQUALI. Dal titolo di questo articolo io volli trarre un mezzo ossia l'occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura sopra cosa di altissima importanza generale, ma più specialmente attinente agli interessi dell'agricoltura. Mi riferisco cioè a quella parte d'agricoltura che intende alla buona conservazione del bestiame.

Nell'Italia ripetonsi con molta frequenza nelle bovine i casi di carbonchio od antrace, e molto bestiame ne rimane vittima.

Ora la scienza ha dovuto constatare che nello stesso modo che essa è impari a distruggere il male, non si riesce neanche in pratica a distruggere il *virus-carbonchioso*. Recentissimi studi confermano le affermazioni che grandi scienziati hanno fatte nel passato, cioè che questo terribile *virus* ha una resistenza straordinaria. Questo fatto veniva denunciato già all'istituto d'incoraggiamento della città di Napoli dal medico veterinario Valentini, il quale così testualmente si esprimeva: « La tenacità del contagio carbonchioso è inarrivabile; può esso conservare la sua attività, abbenchè sia stato esposto lungo tempo all'influenza dell'atmosfera; può mantenersi attivo, abbenchè assoggettato all'azione di un'altissima temperatura; nè la putrefazione molte volte sembra distruggerlo. » Ed il distinto tecnico conforta tali sue affermazioni con una serie di fatti soffermandosi sopra uno singolarissimo narrato da *Tinnicke*: la pelle di un bue morto nell'autunno per antrace fu nella primavera messa nell'acqua di una vasca e quindi preparata per finimenti.

Il sellaio che lavorò quel cuoio morì di pustola maligna, e morirono i cavalli sui quali vennero applicati quei finimenti. Venti pecore, che quattro settimane dopo l'immersione di quella pelle nella vasca, si bagnarono nell'acqua della medesima morirono tutte di carbonchio.

Il fatto era gravissimo, nè isolato.

La scienza si applicò al grave argomento e recentemente come il Perroncito, l'illustre Pasteur afferma per altri fatti la resistenza di cotal virus.

Nel giornale della clinica veterinaria del 30 settembre si narra: avere il Pasteur nell'agosto del 1878 fatto l'autopsia d'un montone, morto istantaneamente di carbonchio. Questo montone fu di poi sotterrato nello stesso luogo dove avvenne la morte. Dopo 14 mesi si constatò sugli strati superficiali della fossa la presenza di corpuscoli-germi dei bacteridi. Coll'inoculazione di essi si determinò nei porcellini d'India la malattia carbonchiosa e la morte.

Ora questi fatti sui quali non è lecito muovere dubbio, dinotano che è supremamente necessario, nell'interesse dell'industria agricola, di impedire non solo la diffusione di questa malattia, ma di distruggere completamente questi corpuscoli che contengono i germi del carbonchio, altrimenti si avrà sempre l'imminenza del pericolo della riproduzione dell'antrace. Fu suggerito come mezzo, all'uopo opportuno, la cremazione degli animali morti di carbonchio. Certo altri preservativi potranno essere suggeriti dalla scienza.

Nella mia provincia un distinto agronomo ha preso l'iniziativa di una sottoscrizione fra gli agricoltori per eccitare le autorità a provvedere a questo grande interesse.

Sembrami che mentre si fa questa sottoscrizione per rendere più solleciti i benefici della lodevole iniziativa del Ceresa, si potrebbe tentare già qualche cosa, ed è per questo che ora io mi rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura pregandolo in modo speciale a volere richiamare l'attenzione degli scienziati e dei pratici sopra queste esperienze del Pasteur e volere... (*Alcuni deputati vanno a parlare al ministro*)

Onorevole presidente, io mi rivolgo al ministro ma temo che non mi senta.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Pasquali.

PASQUALI. Io proseguo ma non so come poi potrà aver la risposta dal ministro che sta discorrendo con altri.

PRESIDENTE. Ma l'ascolta non dubiti, tante volte anch'io parlo con altri e odo quello che dicono gli oratori.

PASQUALI. Tanto meglio.

Io dunque faccio preghiera all'onorevole ministro di volersi adoperare perchè gli scienziati studino l'argomento; e col mezzo dei comizi agrari e in quei modi e forme che sono dalla legge stabiliti voglia provvedere a che nelle singole provincie d'Italia, e segnatamente in quelle nelle quali l'industria del bestiame va acquistando terreno, si trovi il modo di evitare i grandi danni che potrebbero nascere dalla persistenza del virus carbonchioso, che secondo quanto disse il Pasteur potrebbe mantenersi per lungo tempo, creandosi però centri d'infezione permanente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Questo è affare che riguarda più specialmente il ministro dell'interno...

PASQUALI. Chiedo di parlare.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO... ma io mi sono messo d'accordo con lui per provvedere nel miglior modo possibile affinchè la propagazione di questo male possa esser frenata con opportuni provvedimenti.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquali.

PASQUALI. Dichiaro che trattandosi di bestiame, credeva proprio competente il ministro di agricoltura, e non mi sarei mai rivolto per tale argomento al ministro dell'interno.

D'altronde la preghiera colla quale mi sono indirizzato a lui era questa, che egli volesse eccitare i comizi agrari ad occuparsi dell'applicazione del sistema che valga a distruggere questo male e dare suggerimenti agli agricoltori, e provvedere almeno al miglior riparo temporaneo dei temuti danni. Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni che egli ha fatto, ma mi auguro che prima ancora di veder tradotti in esecuzione i provvedimenti che egli disse avere inteso col ministro dell'interno, voglia prendere l'iniziativa di quei provvedimenti che sono in suo potere, e stia sicuro l'onorevole ministro che nè la Camera, nè il paese lo rimprovereranno di aver invaso la competenza del suo collega degli interni.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Assicuro l'onorevole Pasquali che l'iniziativa, che egli mi raccomanda, l'ho già presa. Io parlavo in quel modo, perchè l'ufficio che sorveglia alla salute del bestiame bovino dipende dal Ministero dell'interno, ma per quanto dipende dalla mia competenza ho richiamato già l'attenzione del Ministero stesso sulla proposta del signor Pasteur.

PASQUALI. La ringrazio.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Pasquali non fa proposta formale?

PASQUALI. Nessuna.

PRESIDENTE. Per conseguenza metto ai voti il capitolo 44. Censimento del bestiame, lire 10,000.

(È approvato.)

Industria e commercio. — Capitolo 45. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni del porto di Genova, lire 60,000.

(È approvato.)

Capitolo 45 *bis*. Pesi e misure - Comparazione quinquennale pei campioni degli uffici metrici, lire 10,000.

Al capitolo 45-*bis* era proposta la somma di lire 10,000, ma fu deliberato di trasportare in questo capitolo le 5 mila lire prelevate dalla parte ordinaria. Quindi lo stanziamento diventa di 15 mila lire. Va bene, onorevole Merzario?

MERZARIO, relatore. Va benissimo.

PRESIDENTE. Per conseguenza chi approva questo stanziamento è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Poi fu stabilito un capitolo 45-*ter* col titolo: Pesi e misure, restituzione e rimborsi, lire 7000.

MERZARIO, relatore. Sta bene.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 46. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 113,921 93.

(È approvato.)

Riassunto: totale della spesa ordinaria, lire 8,021,398 45.

(È approvato.)

Totale della spesa straordinaria, lire 547,205.

(È approvato.)

Totale della spesa ordinaria e straordinaria, lire 8,682,525 38.

(È approvato.)

Ora pongo ai voti l'articolo unico della legge di approvazione del bilancio:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1881, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato.)

ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BERTI F. AL MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, do lettura d'una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura se intende tener conto delle manifestazioni delle società operaie di mutuo soccorso sui disegni di legge per la personalità giuridica delle associazioni stesse.

« Berti Ferdinando. »

Prego il signor ministro di dichiarare se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Secondo la regola che si è adottata dal Ministero e per tutte le interrogazioni ed interpellanze, risponderò dopo che sarà finita la discussione dei bilanci. Perciò prego l'onorevole Berti di voler differire la sua interrogazione a quell'epoca.

PRESIDENTE. Ha udito, onorevole Berti?

BERTI FERDINANDO. Veramente mi pare che questa mia interrogazione, che del resto sarebbe brevissima, si colleghi per molti lati importanti col bilancio di cui abbiamo ultimata ora la discussione. Siccome non fu permesso a me ieri nella discussione di un capitolo di trattare questo argomento, perchè in questo capitolo non sono specificate finora le società di mutuo soccorso, così ora chiederei di parlare su questa importante questione che io riguarderei, per così dire, come un'appendice alla discussione del bilancio. Non occuperei la Camera che per pochi momenti, e farei appello alla cortesia dell'onorevole ministro...

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Non è qui questione di cortesia. Per me risponderei subito volentieri; ma siccome si è stabilita questa regola, e siccome violata una volta, si potrebbe violare dieci, per questa unica ragione, ripeto, io, mio malgrado, mi oppongo perchè si svolga ora questa interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Berti, allora sarà rimessa dopo i bilanci. Ella acconsente?

BERTI FERDINANDO. Allora mi rimetterò.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque sarà rimandata dopo i bilanci questa interrogazione.

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEL BILANCIO DISCUSO E DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEI DANNEGGIATI NELLA PROVINCIA DI REGGIO DI CALABRIA.

PRESIDENTE. Ora si passerà alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati nella provincia di Reggio di Calabria, e del bilancio di prima previsione per 1881 del Ministero di agricoltura e commercio.

Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi, perchè, appena finita la votazione, si procederà alla

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

discussione del bilancio dei lavori pubblici, ed io intendo che la seduta continui fino alle sette, perchè per mia parte non voglio mi sia fatto il menomo appunto se i bilanci non saranno approvati prima della fine dell'anno, ed invece perciò la cooperazione della Camera affinchè questo non succeda e non si debba ricorrere agli esercizi provvisori.

Si procede alla votazione nominale. Il nome degli assenti sarà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*.

QUARTIERI, segretario. (*Fa la chiama*)

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero dei lavori pubblici.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Una voce. Manca il relatore!

PRESIDENTE. Il relatore è di là, verrà subito. L'ho mandato a chiamare.

Se non si ha voglia di discurre i bilanci si faccia una proposta. Ma, onorevoli colleghi, facciano silenzio li prego.

Onorevole Lugli, ha facoltà di parlare.

LUGLI. Ripeterò anch'io quello che molto giustamente ed opportunamente dice la chiara relazione dell'ottimo amico mio l'onorevole Indelli; che cioè se v'ha spesa nello Stato la quale riesca direttamente a profitto dell'economia nazionale, è senza dubbio quella che riguarda il bilancio, che ora imprendiamo a discutere.

Il bilancio dei lavori pubblici, che nel corrente esercizio è previsto nella somma di lire 146,609,421 72, per l'esercizio dell'annata futura si accresce di lire 17,375,576 64 e così si raggiunge la cospicua somma di lire 163,984,998 36.

Quest'aumento, egregi colleghi, è nella massima parte devoluto alle costruzioni di strade ferrate, inquantochè le costruzioni stesse assorbono quasi 14 milioni dei 17 che si hanno in aumento. Egli è quindi naturale che io mi fermi più specialmente sul capitolo che tratta delle strade ferrate.

Ma intanto consentite che io vi dica qualche parola anche sugli altri argomenti, e avanti tutto sulle spese che riguardano il Genio civile, per le quali nel bilancio ordinario del futuro esercizio, in confronto del precedente, v'ha un aumento di 34,000 lire riferentesi nella maggior parte a *spese d'indennità e di trasferte*.

La Giunta generale del bilancio senza contraddire, anzi ammettendole (attesa la loro esiguità),

ripete un'osservazione altre volte fatta, cioè di non potere assecondare (sono parole della relazione), la tendenza di accrescere col bilancio di prima previsione la cifra di quelle spese che sfuggono in certa guisa al suo controllo.

Io lascio la cura all'onorevole ministro dei lavori pubblici di dar ragione del richiesto aumento, e più specialmente di addimostrare che l'aumento stesso presenta il carattere non di una mera temporarietà, ma sibbene quello di stabilità, inquantochè per lo accresciuto numero dei funzionari non solo, ma per la maggiore estensione delle loro attribuzioni è naturale che anche le spese, che riguardano le indennità e le trasferte, si vengano di mano in mano accrescendo. Quanto a me io non posso rinunciar e a fare le più calorose raccomandazioni alla Giunta parlamentare che deve riferire sull'importante progetto del riordinamento del Genio civile, e per essa io rivolgo la mia preghiera al suo illustre relatore, perchè quanto più presto sarà possibile, la Camera sia messa in grado di potersi occupare di questo progetto, che è tanto reclamato, e che è nei voti di tutti.

E dal Genio civile passando alle strade, poco o nulla avrò a dire su quelle alle quali provvede direttamente lo Stato, voglio dire intorno alle strade che sono classificate per nazionali.

Poche cose ancora o nulla io dirò intorno alle strade provinciali, giacchè per queste sta davanti alla Camera un disegno di legge importantissimo per opere straordinarie, col qual progetto si provvede non solo ai fondi necessari per completare le strade provinciali già decretate da precedenti leggi, ma si viene col medesimo a riempire una grave lacuna, inquantochè il numero di queste strade viene aumentato, e si viene di tal guisa a dar soddisfazione ai legittimi interessi di quelle provincie, le quali dalle precedenti leggi erano state trascurate. Io dunque non posso in questa parte augurarmi altro che il progetto stesso, del quale sta davanti alla Camera la relazione, venga senza ritardo messo in discussione.

Mi fermerò piuttosto, signori miei, a parlarvi di quelle strade che riguardano i municipi, e particolarmente di quelle per le quali si ha una legge speciale, che porta la data, ormai troppo nota, del 30 agosto 1868.

Onorevoli colleghi, voi indubbiamente ricordate come la legge del 30 agosto 1868 fissi un *minimum* di sussidi per parte dello Stato in aiuto ai comuni: e questo *minimum* è stabilito nella somma di 3 milioni annui.

Voi rammentate del pari come, per effetto della legge del 29 dicembre della decorsa annata, un mi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

lione di più veniva accordato in sussidio ai comuni, i quali si fossero accinti a dare un maggiore sviluppo alla costruzione delle loro strade, in un momento appunto in cui per la rigidità della stagione era necessario provvedere di lavoro i poveri operai.

In fatti adunque, a titolo di sussidio per parte dello Stato durante l'annata in corso, i comuni avevano disponibili 4 milioni. Ma, o signori miei, le previsioni furono di gran lunga superate e la relazione dell'onorevole Indelli, a pagina 6, ci dice che il 1880 lascerà in retaggio al 1881 uno strascico di circa 2,835,426 lire di debiti da soddisfare; dimodochè, mantenendo in questo bilancio, che ora veniamo esaminando, la somma, proposta dall'onorevole ministro, di 4 milioni, non rimarrebbero disponibili per sussidi ai nuovi lavori di strade ed alla costruzione di quelli che sono in corso, che sole 1,164,574 lire, che la Giunta generale del bilancio si affretta a dichiarare insufficienti, come, a mio avviso, lo sono di fatto.

Epperchè la Giunta stessa propone l'aumento di un milione per avere così disponibili due milioni di sussidi all'incirca, il che permetterebbe ai comuni di poter fare durante il futuro anno 1881 un lavoro complessivo di otto milioni, e forse dieci, se si vuole tenere conto dei sussidi provinciali che, in generale, vengono concessi nella stessa misura di quelli che dà il Governo.

Ma, o signori, io penso che, anche coll'aumento di un milione domandato dalla Commissione generale del bilancio, i lavori, che si riferiscono alle strade comunali obbligatorie, dovranno senza dubbio ridursi d'assai in confronto di quelli, che si sono venuti eseguendo nelle annate passate.

Infatti, se noi consideriamo che nel 1876 si fecero lavori per quasi 13 milioni, con un pagamento per parte dello Stato di circa 3 milioni; se noi osserviamo che nel 1877 si costruirono lavori per 18 milioni 300 e tante mila lire, con un pagamento per parte dello Stato di circa 4 milioni e mezzo; se noi ci fermiamo a considerare che nel 1878 i lavori raggiunsero l'ingente somma di 18 milioni e mezzo, con un pagamento per parte dello Stato di 4 milioni e 450 mila lire; se ci fermiamo a considerare del pari che nel 1879 si lavorò per un importo di quasi 20 milioni, con isborsi per parte dello Stato di 4 milioni e 403 mila lire; e se finalmente ci fermiamo agli otto mesi del corrente anno e constatiamo che si eseguirono lavori per 24,435,000 lire, con uno sborso per parte dello Stato di 5,830,000 lire, non tenuto conto del milione, del quale ho parlato precedentemente, stanziato in conseguenza della legge del 24 dicembre 1879; se noi consideriamo tutto questo, e pensiamo altresì che nell'an-

nata futura i lavori non potranno eccedere i 10 milioni, bisogna che di necessità ci persuadiamo che anche coll'aumento richiesto dalla Commissione generale del bilancio, i lavori saranno di gran lunga ridotti in confronto di quelli che si vennero eseguendo nel passato quinquennio. Credo adunque che il mio illustre amico, il quale regge con tanta sapienza il portafoglio dei lavori pubblici, accetterà senz'altro la domanda che gli vien fatta dalla Commissione generale del bilancio, di aumentare cioè di un milione il fondo dei 4 milioni ch'egli aveva stanziati in corrispondenza di questo capitolo di bilancio, avuto riguardo che di questi 5 milioni, come io diceva prima, appena due resterebbero disponibili pel 1881.

Per ciò che riguarda le strade comunali obbligatorie non avrei altro a dire, se non mi occorresse di ripetere anche in quest'anno ciò ch'io veniva dicendo nell'annata decorsa, della necessità, cioè, dirò di più, dell'urgenza di provvedere per legge alla loro manutenzione. Ho letto con molto piacere sull'argomento, negli annali delle strade comunali obbligatorie, una circolare che porta la data del 15 ottobre prossimo passato, circolare che venne emanata dalla direzione dei ponti e strade e diretta ai signori prefetti del regno. Da questa circolare rilevasi evidentemente la preoccupazione della direzione dei ponti e strade sull'abbandono quasi completo in cui si trovano le strade comunali obbligatorie.

Basterà che io legga poche parole della circolare per convincere questa illustre Assemblea della verità di quanto vengo esponendo. Infatti, dopo che questa circolare ha accennato alle ingenti spese sostenute per la costruzione di queste strade (a tutto ottobre del corrente anno si sono spesi nientemeno che 117 milioni) e dopo aver constatato altresì l'abbandono in cui sono lasciate queste strade dopo costruite, soggiunge: « Questo fatto (dell'abbandono) preoccupa grandemente il Ministero, il quale nel deperimento delle vie obbligatorie vede con rammarico frustrate tutte le sue cure e le ingenti spese sostenute dallo Stato... (si poteva anche aggiungere: e dai comuni) per creare al paese un potente fattore di ricchezza. »

Queste sono le parole della circolare. Ed io ho detto d'aver letto con piacere questa circolare, o meglio, questa prima parte della circolare, perchè appunto traspare la giusta preoccupazione della direzione dei ponti e strade, per il fatto della completa trascuranza dei municipi di curare il mantenimento e la conservazione delle loro strade.

Ma confesso che, in ragione del male deplorato, i rimedi suggeriti mi sembravano veramente poco acconci allo scopo.

La circolare infatti, per rimediare e togliere i lamentati inconvenienti, ricorda ai signori prefetti le disposizioni degli articoli 24, 39 e 40 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, le quali, o signori, come tutti ben sapete, impongono ai comuni l'obbligo di conservare le loro strade; ricorda del pari l'articolo 116, n° 8, della legge provinciale e comunale che pone fra le spese obbligatorie quelle del mantenimento delle strade; e infine la circolare stessa richiama gli articoli 141, 142 e 143 di detta legge, con cui si provvede al modo di costringere i comuni negligenti alla soddisfazione dei loro obblighi. Io, a dir la verità, non conosco proprio l'effetto che possa aver prodotto questa circolare; ma dubito assai che essa abbia lasciato il tempo che ha trovato. Quello che non indica la circolare, sapete che cosa è? Sono le sorgenti dalle quali i comuni possano attingere i mezzi necessari al mantenimento delle loro strade obbligatorie. I mezzi ordinari che le diverse leggi acconsentono ai comuni per le spese da cui sono eccessivamente gravati, non possono venire aumentati di un solo centesimo per questo scopo. E, come nella costruzione di queste strade, così nella loro manutenzione, io penso si debba provvedere con mezzi speciali. Forse le prestazioni di opere, forse le somministrazioni in natura potrebbero servire allo scopo cui mira la circolare. È per ciò che io faccio un appello vivissimo all'egregio ministro dei lavori pubblici, perchè voglia, senza ritardo, presentare un disegno di legge che tratti della obbligatoria conservazione, per parte dei comuni, delle strade comunali, suggerendo le fonti dalle quali attingere i mezzi occorrenti. (*Benissimo!*)

E dalle strade, o signori, passando alle acque ed alle bonifiche, io, anche in questa parte, avrò poco da soggiungere, in quanto che il progetto, cui io accennava, delle opere straordinarie, non solo riguarda opere stradali, ma riguarda altresì opere idrauliche.

Dunque io non faccio che ripetere l'augurio che questo progetto venga prontamente in discussione. Quanto alle bonifiche, io ricordo che abbiamo anche per queste un disegno di legge che è stato rappresentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici nel 29 maggio prossimo passato, e sul quale io chiamo l'attenzione della Giunta che deve riferire davanti alla Camera.

Prima però di lasciare il capitolo di bilancio che parla delle opere idrauliche, mi permetto di fare una viva raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, raccomandazione la quale si concreta in questo, di affrettare cioè la liquidazione dei conti afferenti alle opere idrauliche di seconda

categoria, per le quali, come tutti sanno, per una metà concorre lo Stato, ma per l'altra metà deve provvedere dalle provincie e dai privati.

Ora, sono molti anni che si attendono le liquidazioni di questi conti, sono molti anni che vediamo nel bilancio segnate come crediti delle somme, senz'altro di queste somme si possano avere le liquidazioni, e senz'altro le provincie ed i privati abbiano fatto i corrispondenti sborsi.

Dunque, nell'interesse del bilancio dell'entrata, nell'interesse della regolarità dell'amministrazione, io muovo una viva preghiera, perchè questi conti di liquidazione siano, per quanto è possibile, affrettati.

Abbandono dunque le acque al loro corso, e passo senz'altro a dire qualche parola sulle strade ferrate, per potere così correre più celeremente (*Si ride*)

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Lugli; colgo questa occasione per ricordare alla Camera che essa deliberò giorni sono che si dovesse discutere in una seduta antimeridiana, contemporaneamente al bilancio dei lavori pubblici, la legge modificativa delle costruzioni ferroviarie. Quindi io proporrei fino da oggi che, essendovi domani gli uffici, che non possono lasciare incompiuti i lavori che hanno cominciati, lunedì mattina alle 10 vi sia una seduta straordinaria per discutere la legge modificativa di quella sulle costruzioni ferroviarie. Ciò potrà servire anche a facilitare la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Scusi di questa interruzione, onorevole Lugli, e continui.

LUGLI. Io ringrazio l'onorevole presidente, perchè così egli viene a limitare il mio discorso...

PRESIDENTE. Era il mio scopo.

LUGLI... inquantochè tutta quella parte che poteva riguardare le nuove costruzioni io la rimando al giorno in cui si discuterà il disegno di legge di modificazione a quello sulle nuove costruzioni. Quindi quello che vado a dire riguarderà esclusivamente le strade ferrate in esercizio.

L'onorevole Guala, che mi duole di non vedere in questo momento nell'Aula, in occasione della discussione del bilancio testè approvato, o che sta per esserlo, quello cioè di agricoltura e commercio, lamentò con calde parole la deficienza assoluta del materiale mobile; lamentò la mancanza di locali adatti in alcune stazioni della rete ferroviaria, e disse che tali deficienze portavano naturalmente un pregiudizio al commercio, specialmente agricolo. Aggiunse che la deficienza del materiale mobile, per il trasporto specialmente delle uve, aveva cagionato danni fortissimi, e rilevò che i locali interamente esposti alle intemperie, o male riparati, avevano occasionate avarie a gran parte delle mercanzie ivi

depositate con sacrificio grandissimo per parte dei proprietari delle medesime.

Egli chiedeva per conseguenza al ministro di agricoltura e commercio se ammetteva l'esistenza di queste deficienze, e quali provvedimenti erano stati presi.

L'onorevole ministro Miceli, a cui era diretta in quel momento tale domanda, non poteva naturalmente dare alla medesima un'adeguata risposta, e si contentò di accennare che quelle lagnanze erano pure a lui state presentate per parte del commercio, e che egli alla sua volta aveva girato la cambiale al suo collega il ministro dei lavori pubblici, acciò egli provvedesse senz'altro alle deficienze che venivano reiteratamente lamentate dal commercio.

Oggi dunque che si trova in discussione il bilancio che tratta di simili questioni, sarà lecito a me di rinnovare, o per meglio dire di rivolgere una domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici, dal quale io sono sicuro che avrò una risposta adeguata e soddisfacente. E la risposta mi pare già di udirla dalla sua bocca. Mi dirà, ad esempio, che il traffico che si è venuto svolgendo in questo anno, in cui fortunatamente i prodotti agricoli furono abbondantissimi, non si verificò mai da che l'Italia fu dotata di linee ferroviarie. Mi dirà che il suo massimo sviluppo ebbe appunto a verificarsi durante il mese del prossimo passato ottobre, nel qual mese il movimento raggiunse dei limiti non sperati. Mi dirà ancora come già fin dall'epoca del riscatto delle ferrovie dell'alta Italia (che in fatto di materiale mobile erano le meglio provviste), il materiale mobile difettasse in ragione del traffico che si veniva sviluppando nelle linee che vennero riscattate. E mi dirà per conseguenza che se con un traffico molto più limitato di quello che sia in oggi, si sentiva una deficienza di materiale mobile, a tanto maggior ragione gli effetti si sono dovuti sentire ora che il traffico si è venuto a dismisura aumentando. E soggiungerà che i lagni toccarono il loro massimo, precisamente nel momento in cui il traffico toccava il suo apogeo, lo che appunto si verificò nel mese di ottobre scorso.

Ma non si contenterà di dire tutto questo l'onorevole ministro dei lavori pubblici; egli vi dirà ancora: Io non fui inoperoso in presenza di questa condizione di cose. Questi lagni mi colpirono, ed io feci del mio meglio quello che poteva. Per conseguenza egli scuserà se stesso dicendo che le case fornitrici del materiale mobile, colle quali aveva fatto dei contratti, non furono precise nelle loro consegne, talchè di 600 carri che dovevano fornire entro il primo semestre della corrente annata, solo 10 furono consegnati nel settembre del corrente

anno; vi dirà dunque che se avesse avuto a sua disposizione questi 600 pezzi, egli avrebbe potuto più ampiamente soddisfare ai bisogni del commercio.

Ma egli non si fermerà solo a ciò, e aggiungerà che dinanzi a questa deficienza non prevista, egli ricorse alla società austriaca della Sudbahn per avere da essa in affitto 500 carri, affinchè si sentisse meno il danno di questa mancanza.

E quello che egli vi dirà riguardo alla linea dell'Alta Italia, ve lo ripeterà pure, quantunque in minor proporzione, per le ferrovie meridionali, le quali in questi ultimi tempi si sono procurati non meno di 100 pezzi in aggiunta al materiale mobile che posseggono.

Ma, signori, le provvidenze che si devono prendere in presenza di questo stato di cose sono di una tale necessità e di una tale urgenza da non poter essere messe in discussione. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, io ne sono sicuro, persuaso di quello che io sono venuto dicendo), verrà davanti alla Camera (se non a chiedere degli stanziamenti nuovi per provvedere un materiale mobile tale da soddisfare ai bisogni del traffico), verrà certamente a chiedere che gli accordiate l'anticipazione di quei fondi che sono destinati a questo scopo: e se egli farà ciò io gliene darò molta lode.

Ma i lagni del pubblico, i lagni del commercio, se erano giusti per rispetto alla deficienza del materiale mobile, lo erano altrettanto per mancanza di piazzali e di fabbricati, specialmente in alcune stazioni del regno; giacchè, o signori, quando furono costrutte certe stazioni, quando furono costrutti certi piazzali il traffico, il movimento in quelle stazioni, in quei piazzali non era certamente quello che si verifica fortunatamente in oggi. Quindi a mio avviso il ministro dei lavori pubblici non solo deve provvedere, come provvederà di certo, all'aumento del materiale mobile, ma del pari egli potrà ogni opera perchè si vengano aumentando i piazzali, si raddoppino i binari e si corredino i piazzali stessi di quei maggiori fabbricati che sono necessari per far sì che la merce nei medesimi si possa muovere con facilità e sollecitudine e per far sì che anche il materiale mobile una volta provvisto, sia messo in movimento senza difficoltà, ed inconvenienti.

Io quindi credo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, anche nella parte delle opere straordinarie e che riguardano i lavori in conto *capitale*, provvederà a che la Camera gli dia le necessarie facoltà, acciò egli possa affrettare l'esecuzione di questi lavori. Ma, o signori miei, tutto ciò può facilmente verificarsi rispetto alle ferrovie dell'Alta Italia, le quali oggi, come tutti sanno, trovansi nelle mani del Governo; ma in quanto alle linee meri-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

dionali cosa farà l'onorevole ministro dei lavori pubblici?

Come volete pretendere che la società delle ferrovie meridionali possa provvedere a proprie spese ad una quantità di materiale mobile, che una volta provvisto le consentirebbe di potere soddisfare ad un traffico, che esso non ha interesse che si svolga?

Il gran difetto che esiste nel contratto di concessione di quelle linee, lo sappiamo tutti, si è che oltre ad un prodotto di lire 15,000 per chilometro la società delle ferrovie meridionali perde tutto ciò che incassa di più. Le spese maggiori sono tutte a suo carico, mentre i benefici sono tutti a vantaggio dello Stato. (*È vero!*)

Ora, essa non ha bisogno che di un materiale mobile il quale corrisponda ad un traffico che dia un prodotto di 15,000 lire al chilometro e nulla più. In questa condizione infelice di cose, qualunque potesse essere l'eccitamento che noi facessimo alla società, probabilmente dessa si renderebbe sorda al nostro invito. È per queste considerazioni che il contratto colla società delle Meridionali è mestieri sia modificato di tal guisa da far coincidere con quelli della società gli interessi del paese. Io non so quali siano le intenzioni del ministro dei lavori pubblici; non so se egli creda opportuno di attendere la relazione dell'inchiesta parlamentare sulle nostre ferrovie, o quanto meno, se egli creda potere, senza aspettare quel momento, venire davanti alla Camera e presentare una nuova convenzione, concordata colla società, la quale abbia per iscopo di fare sparire tutti gl'inconvenienti che io sono venuto lamentando.

Prima di lasciare l'argomento che tratta delle strade ferrate, attualmente in esercizio, io dovrei dire qualche parola sulla necessità di sviluppare sulle nostre linee un servizio economico, specialmente per tutte quelle il cui traffico è assai limitato. Chi si faccia ad esaminare le statistiche ferroviarie, non può a meno di fermarsi sopra certi dati di fatto a ponderare se sia razionale che la stessa uniformità di sistema nel servizio, e la assoluta conformità delle caratteristiche di tutto il materiale mobile, debba mantenersi per qualsivoglia linea e per qualsivoglia importanza di traffico. Come è possibile, ad esempio, il supporre che sulla linea *Palazzolo-Paratico* (che nel 1878 ebbe in media 10 viaggiatori per treno, con un prodotto lordo di circa 6000 lire al chilometro) il servizio si abbia a fare con macchine e con vagoni perfettamente eguali a quelli della linea *Torino-Genova*, che ebbe in media 336 viaggiatori per treno, e diede un prodotto chilometrico di quasi 80,000 lire?

Dunque per certe linee bisogna cercare di far di-

minuire la spesa di esercizio che è grossa, mentre si deve provvedere acciocchè il traffico venga aumentato.

Nelle ferrovie dell'Alta Italia, la spesa di esercizio nel 1878 fu di lire 3292; nelle quali il servizio di trazione e del materiale figura per lire 1303, che è il coefficiente maggiore.

Ora, quando consideriamo che la spesa più grave è quella del carbone (che vi figura pel 40 per cento, vale a dire per un sesto della totale spesa d'esercizio) è naturale che si debba cercare di veder ridotta questa spesa; lo che non può ottenersi, altro che col ridurre il peso morto dei convogli, proporzionando per tal guisa i motori ai pesi da trasportarsi, come del resto avviene presso alcune altre nazioni. Con ciò, non solo le spese di combustibile si ridurranno, ma si ridurranno altresì quelle del personale dei convogli, quelle della manutenzione e pulitura delle macchine, e così via dicendo. E rispetto all'aumento del traffico, convien aver presente, che sotto determinate condizioni si verifica questo, e, cioè, che maggiore è il numero dei treni giornalieri, in una data linea, tanto maggiore è il traffico dalla medesima alimentato, in ispecie dai viaggiatori.

Per tutte queste considerazioni, e per molte altre, di cui farò grazia alla Camera, io raccomando all'onorevole ministro dei lavori pubblici, di voler incoraggiare questi servizi economici, specialmente per le linee di minore importanza, anche per iscongiorare la concorrenza dei *tramways* che minaccia l'esistenza delle nostre linee. So che le diverse amministrazioni stanno facendo studi in questo senso ed io profitto di quest'occasione per dar loro la più ampia lode, augurandomi che riescano al desiderato fine nell'interesse del nostro bilancio, e specialmente in quello del nostro paese. (*Bene!*)

Intorno alle strade ferrate in esercizio, io non avrei altro da aggiungere se non avessi una questione che alquanto mi punge, e che proprio io pregherei l'onorevole presidente di voler consentire che io la esponga brevemente per quanto più mi sarà possibile. Tale questione non è nuova nè per lui, nè per me, nè per la Camera, nè per la Commissione; è una questione un po' delicata sulla quale si è discusso molto, mi pare nel febbraio di quest'anno. È una questione che interessava ed interessa, io spero, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, poichè egli disse di volere esaminarla con tutta la solerzia e con tutta la sua buona volontà. Ma fino ad ora dessa è sempre in sospenso. Voglio alludere alla questione che riguarda i *tantièmes*, o in altri termini, le gratificazioni sistematiche al personale delle ferrovie dell'Alta Italia.

Bisogna premettere che la società delle ferrovie

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

dell'Alta Italia concedeva al proprio personale una somma annua di circa 160,000 lire, la quale somma veniva distribuita sopra circa 300 persone. La società, che per effetto del riscatto e del contratto di esercizio cessò col 30 giugno 1878, liquidò verso il proprio personale fino a detta epoca questi costi detti *tantîmes*, e pagò loro le corrispondenti somme. Subentrato il Governo, per gli effetti del riscatto, anche nell'esercizio di quelle linee le gratificazioni non vennero più pagate. E vi ricorderete, onorevoli colleghi, che su questo argomento la discussione fu, come dissi, lunga; vi ricorderete del pari, che l'illustre ministro Baccarini rispose all'onorevole Pasquali ed a me, che egli avrebbe esaminata la cosa coll'intento di risolverla piuttosto largamente. Io comprendo fino ad un certo punto come la questione sia ancora in sospenso. Dirò di più, io comprendo altresì le esitanze dell'onorevole ministro dei lavori pubblici a risolverla in un modo largo. Bisogna dirlo francamente, a lui ripugna di accordare gratificazioni all'alto personale che dirige l'amministrazione della rete dell'Alta Italia. Nè io in massima gli posso dare torto. Però giova ricordare che allorché la cessata società dell'Alta Italia ammetteva i *tantîmes* anche a favore dell'alto personale, partiva dal concetto che era appunto dal personale superiore che dovevano partire le disposizioni tutte per ottenere questo intento, e cioè il *miglior servizio colla minore spesa possibile*. È buono o cattivo questo concetto informatore? Io penso che sia buono.

Certo si è che se lo sforzo dirigente produttore di reali economie venisse sistematicamente escluso dal partecipare ad ogni genere di premio, ne verrebbe forse indebolita la sua energia; tanto più che in presenza della lunga abitudine contratta, una misura quasi istantanea di soppressione delle gratificazioni, potrebbe aver l'aria di tenere in poco conto l'operato del personale superiore di quell'amministrazione. Io ho troppa fiducia nell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e confido che egli vorrà quanto più presto sia possibile dare alla questione quella soluzione che crederà più consentanea agli interessi dello Stato, tenuto però conto delle moderate osservazioni che io mi son preso la libertà di sottoporre oggi alla Camera ed a lui. (*Benissimo!*)

Gli domando una cosa soltanto. Qualunque sia la risoluzione che egli sarà per prendere, dessa riuscirà tanto più efficace, riuscirà tanto più bene accettata, quanto più sarà sollecita. (*È giusto!*)

Abbandonando le strade ferrate, mi sia concesso di dire una parola intorno ai servizi postali.

Dovrei dire qualche cosa anche sui telegrafi; ma i telegrafi corrono troppo velocemente, perchè io li

possa seguire: li abbandono dunque a loro stessi, e mi fermo alle poste. (*Si ride*)

Non intendo di fare eccitamenti, come sarebbe forse il mio dovere, all'onorevole ministro interno alla necessità d'affrettare la presentazione del disegno di legge, che riguarda la riforma della tariffa postale interna. Non gli do quest'eccitamento; perchè, in presenza di un disegno di legge quale si è quello che riguarda l'abolizione del corso forzoso, io non voglio che egli procuri al suo collega delle finanze un dispiacere, col dimandargli di rinunciare a 2 milioni circa, che la tariffa vigente dà in più di quella che si dovrebbe sostituire colla progettata riforma della tariffa. Non fo dunque eccitamenti per questo, convinto come sono che appena l'onorevole ministro potrà farlo senza danno del nostro bilancio, e più specialmente senza danno di quei disegni di legge che ci stanno davanti, egli presenterà la progettata riforma, e noi gliene saremo molto grati.

Per ciò che riguarda il servizio delle poste, io ho visto con molto piacere nella tabella relativa al personale (mi pare nell'allegato n° 15) la creazione di un ispettore generale. Non esisteva prima questo posto; ed io, come diceva, ne ho visto la creazione molto volentieri; e tanto più, inquantochè so che a quel posto è stata chiamata una persona degna di tutta la considerazione del Governo.

Solo io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se creda conveniente di mantenere a quell'alto funzionario, dopo che gli ha data questa bella distinzione, lo stipendio che aveva prima, vale a dire 7000 lire annue. Non troverebbe necessario che al grado corrispondesse anche un piccolo aumento di soldo? Mille lire, ad esempio, di più all'anno farebbero ostacolo all'onorevole ministro, se a lui le dimandassi? La Commissione generale del bilancio mi vorrebbe dare un rifiuto? Io non lo credo; i miei amici della Commissione generale del bilancio, quando si tratta di chiedere cose giuste, sono giustissimi nell'accordare. Non parlo dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, avendo dato il grado ad un funzionario, a cui riteneva essere dovuto, son sicuro non farà ostacolo se gli chiederò un tenue corrispettivo materiale.

Nè vi meravigliate, signori, se, parlando del personale (e molto meno se ne meraviglierà l'onorevole mio amico il relatore della Commissione), se io dico che, ogni volta che leggo questo allegato 15, mi sorprende di vedere che la condizione di quegli impiegati postali, di quegli aiutanti postali è sempre la stessa. L'anno scorso, quando io muoveva all'onorevole Indelli la domanda circa gli aumenti sul loro stipendio, con un tuono piuttosto severo mi rispose: ma l'onorevole Lugli vuol en-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

trare nella questione degli organici con un treno diretto? Noti bene, onorevole Indelli, che erano quattro anni che si aspettava quel treno, ed il treno non si vedeva ancora arrivare in stazione.

Che cosa dovrei dire ora che a quei quattro debbo aggiungere un altro anno, e la Commissione che deve riferire intorno agli organici è sempre allo stesso punto. Dove sta, di grazia, di casa la Commissione degli organici? Vorrei andarle a portare la mia carta di visita, perchè in somma tutto deve avere un fine. Dove stia di casa non lo so, perciò faccio qui preghiera (e la dirigo a chi di ragione) affinchè la questione degli organici si risolva specialmente per rispetto al personale inferiore delle poste, il quale fu, come ho detto più volte, escluso dal beneficio della legge del 1876 ed ha diritto che si faccia una buona volta giustizia.

Dopo ciò comprendo che è duopo io finisca per due ragioni: primo per non annoiare la Camera, e poi perchè l'orologio segna già un'ora tarda.

PRESIDENTE. Ha finito?

LUGLI. No, signore, mi permetta di fare la chiusa; saran due parole.

L'onorevole Depretis, ministro dell'interno, che mi spiace non veder presente, giorni sono ebbe a dire che durante i suoi 33 anni di vita parlamentare, ha avuto occasione d'udire nella Camera dei deputati, discorsi molto noiosi. Ebbene mi auguro di non vedere comparire il mio nome nel suo repertorio. (*No! no!*) Vi ringrazio, o signori, della cortese attenzione che mi avete prestata, ben lieto se le modeste considerazioni che sono venute svolgendo, saranno raccolte dall'onorevole ministro e credute degne della sua attenzione. (*Viva approvazione*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Genin.

GENIN. Approfitto della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro.

Desidererei di conoscere quale sia il pensiero del Governo relativamente al raccordamento della ferrovia Torino-Modane colla nuova ferrovia che il Governo francese fa costruire attraverso del Delfinato, e che farà capo a Briançon. Non entro nel merito della questione, perchè non è questo il momento di farlo. Tale questione venne già, d'altra parte, largamente svolta e nei giornali e dal Consiglio comunale di Torino e dalla Camera di commercio della stessa città. Domando solamente se il nostro Governo intenda di seguire quello francese nel suo intendimento d'un nuovo raccordamento delle linee francesi colle linee italiane per mezzo di un nuovo valico alpino.

Non ignoro che si fanno delle opposizioni a que-

sto riguardo, e che tali opposizioni provengono dalla necessità della difesa dello Stato. Ma, onorevole ministro, io non credo che si abbia da temere più alcuna guerra con la Francia, e per altra parte le necessità del nostro commercio sono tali che richiedono la costruzione di questo nuovo valico alpino. Infatti per mezzo di esso il mercato italiano sarà ravvicinato a quello di Lione, uno dei principali mercati della Francia.

L'Italia per la sua posizione geografica si trova sulla via internazionale che dall'oriente va all'occidente, ora noi dobbiamo pensare a valerci di questa nostra posizione; non dobbiamo dimenticare che perchè l'Italia possa profittare nel miglior modo possibile di questo commercio, uno dei mezzi principali sarebbe appunto di costruire questo nuovo valico alpino, ed è perciò che io desidererei venisse fatto il nuovo raccordamento tra le linee francesi e le linee italiane.

Domando quindi all'onorevole ministro, quale sia il pensiero del Governo a questo riguardo; se egli intenda di seguire il Governo francese o di continuare nell'opposizione tacita che venne finora fatta dal Governo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

TROMPEO. Io aveva chiesto di parlare per indirizzare due domande all'onorevole signor ministro dei lavori pubblici; ma dopo quanto disse testè l'onorevole mio amico Lugli intorno al progetto di legge tante volte promesso per la riforma delle tasse postali interne, le mie due domande riduco ad una sola.

E per non far perdere il tempo tanto prezioso della Camera non mi farò a svolgerla, ma mi limiterò ad enunciarla.

La mia domanda concerne la spedizione per mezzo degli uffici postali dei piccoli *colli* o *pacchi*, argomento questo che formò oggetto del congresso postale internazionale riunitosi nell'ora decorso mese di otto ore a Parigi, e nel quale l'Italia era rappresentata dall'egregio direttore generale delle nostre poste. Desidererei di sapere che cosa si sia risoluto in quel congresso circa tale oggetto; e se sia sperabile che questa importante riforma, che recherà tanti vantaggi al commercio e ai privati, possa essere presto attuata. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio.

DI SAN DONATO. Anche io prendo argomento dal bilancio dei lavori pubblici per ricordare alla Camera due annose questioni. Non farò certo un discorso: me lo vieta l'ora e anche la mia poca competenza. Dirò solamente che vorrei dall'onorevole

ministro dei lavori pubblici mi si dicesse a che punto siano le pratiche pel congiungimento della stazione della ferrovia al porto di Napoli. La Camera ricorderà come essa abbia votato su questo argomento un invito al ministro dei lavori pubblici di provvedere; ebbene, con tutta la buona volontà mostrata dal Parlamento, non si è ancora provveduto, e il commercio napoletano risente grandemente il danno di questo ritardo.

Un'altra osservazione io sento il dovere di fare, sempre a proposito della stazione di Napoli.

(Gli onorevoli deputati Guevara Suardo, Mussi e Giudici parlano ad alta voce vicino al banco della Commissione.)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

DI SAN DONATO. L'attenzione si inspira, ma il silenzio è un dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Suardo, onorevole Mussi, onorevole Giudici, li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

DI SAN DONATO. Quando parlano essi reclamano un silenzio sepolcrale; io non domando...

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, veda che sono riuscito a ottenere il silenzio.

DI SAN DONATO. Vengo all'altra questione, onorevole ministro dei lavori pubblici.

Si tratta della stazione della ferrovia di Napoli; quella stazione per la quale io ricordo di avere interessato la Camera a Torino, a Firenze e perfino a Roma, e che non è ancora compiuta. La storia di questa stazione, o signori, o veramente di questo fabbricato, si perde nella invenzione della favola.

Avete a sapere, onorevoli colleghi, che con particolare riguardo e benevolenza il Parlamento italiano a Torino votava una somma di 4 milioni per la stazione della ferrovia a Napoli. Ne votava due per quella di Milano, uno e mezzo per quella di Torino.

Loro signori che hanno viaggiato per queste nobili città italiane, si ricordano certamente la magnificenza delle stazioni di Torino e di Milano. Vadano a Napoli, o signori, e veggano come i quattro milioni accordati dal Parlamento sono stati spesi; credere alla completa spesa della somma è impossibile; fosse almeno corrispondente ai bisogni del paese!

Ricordo, o signori un fatto stranissimo, cioè di avere un giorno, or sono 15 o 16 anni domandato al ministro dei lavori pubblici che avesse presentato alla Camera il disegno della stazione; lo richiedeva perchè i lavori cominciati non mi parevano potessero corrispondere alla grandiosità dell'opera. Lo credereste, o signori? Tra le tante cose

strane che accadono per quel mio povero paese, presso il Ministero dei lavori pubblici non fu più rinvenuto questo disegno; di modo che, invece di una stazione, che avrebbe dovuto avere un fabbricato immenso anche per i suoi accessori, noi abbiamo dovuto contentarci d'una stazione di secondo ordine! E sia! Ma che sia completa, e che risponda ai bisogni, almeno! (*Bene!*)

Passo oltre.

La Camera ricorderà pure (e se non se lo ricorda, son io qui come svegliarino per ricordarglielo) che si è parecchie volte parlato della tanto desiderata linea ferroviaria Napoli-Gaeta-Terracina-Roma. La importanza di questa ferrovia, o signori, non credo che sia menomamente discutibile. Dirò solo che da Roma a Napoli per Gaeta e Terracina si percorrono 191 chilometri; con l'attuale ferrovia se ne percorrono 265! Vedono, o signori, che noi possiamo avere una linea di 191 chilometri, cioè 74 chilometri più breve dell'attuale.

Io non vengo qui, o signori, a raccomandare un desiderio. Non sono mica così ingenuo. Vengo a ricordare che la Camera dei deputati, interessandosi seriamente di quest'argomento, approvava un apposito articolo di legge col quale invitava il ministro dei lavori pubblici a proporre entro tre anni un disegno di legge in proposito. Questo voto della Camera, convertito in articolo di legge, destò veramente la gratitudine delle popolazioni napoletane, e specialmente di quelle del circondario di Gaeta, circondario eminentemente ricco, con punti di riviera bellissimi, produttore, commerciale e popoloso: paese ubertosissimo e che disgraziatamente è rimasto fuori del consorzio delle ferrovie.

Fatto sta che tutte le volte che enti provinciali e enti comunali si sono indirizzati al ministro dei lavori pubblici, l'onorevole ministro con una grazia tutta speciale (*Ilarità*) ha sempre risposto: « sì, signori; ma io ho tre anni di tempo. » È cosa curiosa, onorevole ministro; lo sapevamo tutti che lei aveva tre anni di tempo a presentare questo disegno di legge; cosa dunque volevano gli interessati, ossia i Consigli provinciali e i Consigli comunali se non affrettare per quanto è possibile questo tempo? Badi che io non voglio calunniare l'attuale Consiglio di Napoli. Egli di questa linea, come se si facesse nella China, non se ne è mai rammentato; nè ha creduto perderci un voto.

Rispondendo poi al Consiglio provinciale il ministro dei lavori pubblici diceva: io adesso comincerò i lavori della ferrovia da Sparanise a Gaeta, questa potrebbe benissimo attaccarsi con la ferrovia di Napoli.

Domando scusa, onorevole ministro, ma la linea

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

Napoli-Gaeta-Terracina-Roma è interamente differente dall'altra; se voi volete unire quella linea a quella Sparanise-Gaeta, se credete che si possa abbreviare di 10 o 12 chilometri solamente l'attuale percorso della ferrovia, io dico che fate cosa inutile perchè non sarebbe di alcun vantaggio.

Io prego l'onorevole ministro di voler riflettere che precisamente la ferrovia Napoli-Gaeta-Terracina-Roma è di grandissima necessità a Roma, a Napoli, alle Calabrie e alla Sicilia.

Io credo che verificandosi la ferrovia Eboli-Reggio non si possa più mantenere fra Napoli e Roma quel Calvario, che domani forse comincerò io stesso a percorrere, passando per Velletri, ed altre 28 stazioni prima di arrivare a Napoli! Quando avete la fortuna di viaggiare con un treno celere non arrivate in meno di 7 ore!

Quindi non è l'interesse di Napoli, ma l'interesse nazionale che consiglia di abbreviare questo percorso da Roma a Napoli, ed io vorrei che l'onorevole ministro guardasse questa linea con quella simpatia con la quale la Camera volle guardare quella proposta che, ora è un anno, io ebbi l'onore di sottometerle, e vederla confortata della sua approvazione.

Io non aggiungo altro ed aspetto dall'onorevole ministro una parola di conforto; ma di conforto vero, non di quello che il ministro ha l'abitudine di dare, trincerandosi nel suo triennio!..

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ma deve parlare l'onorevole Martelli.

PRESIDENTE. Ma non ne ha domandato la facoltà. Se la domanda adesso gliela do.

MARTELLI. Io prendo a parlare solo per fare una dichiarazione, alla quale imperiosamente mi costringe un brano che lessi nella relazione della Commissione.

A proposito della linea ferroviaria di Lecco-Colico, intorno alla quale si è discretamente discusso lo scorso anno, ho trovato scritto nella relazione che alcuno dei membri della Commissione, dopo aver osservato non essere ancora stanziata dalle provincie interessate la somma di loro contributo, avrebbe messa innanzi la possibilità di un diverso tracciato da quello che è naturalmente segnato per quella ferrovia, un tracciato cioè sulla sponda destra del lago, asserendo che questo potesse riescire di minor costo, e di maggior aggradimento alla popolazione di Valtellina e di Lecco.

Questo, a dir vero, non mi ha gravemente impensierito, poichè ero e sono convinto che a chi appena conosce la località (e qui certamente molti la

conoscono), appare a prima giunta lo assurdo, e si fa palese essere quel cenno l'effetto di un equivoco o di un errore ingiustificabile. E valga il vero.

La linea Lecco-Colico ottenne uno speciale favore sulle linee di quarta categoria, ossia ottenne di essere iscritta colla precedenza, perchè fu riconosciuta (e non ho bisogno di ricordarlo) di interesse nazionale sotto l'aspetto non solo del commercio, ma ben anco dello scopo militare.

Ora questi eminenti caratteri ed interessi della linea verrebbero totalmente dimenticati, e, dirò meglio, traditi, se si volesse, lungi dal seguire il tracciato naturale, Lecco-Colico, seguire quello al quale si accenna nella relazione della Commissione, con evidente contraddizione di ciò che fu stabilito nella legge sulle costruzioni ferroviarie.

E il peggio si è, che l'allusione della Commissione è un enorme assurdo. Infatti, secondo il tracciato a cui accenna la relazione dei commissari, si dovrebbe, giunta che sia la linea a Bellano, interromperla per farla con un *ferry-boat* attraversare 11 chilometri di lago, onde portarla sull'opposta sponda a Bellagio.

E non è tutto, perchè ancora si spenderebbe assai più, si allungerebbe la linea, e la si renderebbe affatto assurda.

Meno male se si trattasse della necessità di un solo *ferry-boat*; ma pur troppo, o signori, una tale necessità si verificherebbe per ben tre volte. Perchè quando da Bellano il treno ferroviario fosse portato sull'altra sponda a Bellagio, e quando con spese ingenti se ne continuasse l'andamento sulle rupi scoscese che fiancheggiano da questa parte il lago, si giungerebbe ad una località chiamata Pareto, dove il lago forma un profondo seno, ed allora il treno dovrebbe correre lungo questo lungo seno, e riescir così allungato per lo meno di quattro o cinque chilometri; oppure ci vorrebbe un secondo *ferry-boat*, per attraversare in quel punto una seconda volta il lago.

Giunta poi la ferrovia alla sua fine, non si troverebbe a Lecco, ma sibbene nel paese che gli sta di fronte, e quindi dovrebbe una terza volta o seguire tutto l'andamento del bacino del lago, e passar l'Adda con un ponte, oppure con un terzo *ferry-boat* condursi a Lecco, sua naturale destinazione.

Questo basta per dimostrare come la linea col tracciato vagheggiato da alcuno dei membri della Commissione perderebbe assolutamente il suo carattere, e come non possa riescire menomamente accettata alle popolazioni del lago; come una linea siffatta contraddirebbe a quegli interessi più che locali, nazionali, in vista dei quali fu favorita della precedenza su tutte le altre di sua categoria. È pos-

sibile che un tanto assurdo sia stato posto agli studi? È possibile che una ferrovia di tale importanza la si obblighi al miracolo di Sant'Antonio di camminar sull'acqua? Si arriva a comprendere l'uso dei *ferry-boat*, quando esso sia indispensabilmente richiesto, ma non si capisce che vi si ricorra dove non ve n'ha bisogno, e dove ricorrendovi si otterrebbe una linea meno solida, più costosa, e inservibile allo scopo.

E notate inoltre, che sul tracciato quale è stabilito dalla legge, e che non si potrebbe modificare se non con un'altra legge, la linea segue un andamento splendidamente segnato dalla esistente strada militare, e che questo andamento attraverserebbe paesi industriosissimi, servendo una popolazione assai ragguardevole, mentre dall'altro lato non andrebbe ad incontrare che due silvestri comunelli, Onno e Limonta, non forniti d'alcun stabilimento industriale, e dove a tutt'oggi avvi, non dirò una strada, ma neppure un sentiero da pedoni, perchè su quei dorsali di monte non può stare una via qualunque.

Io domando pertanto su questo punto spiegazioni alla Commissione, la quale sono certo dichiarerà che deve restare fermo l'andamento dalla Camera sovraneamente votato; e domando anche chiarimenti all'onorevole ministro, le cui spiegazioni spero siano tali da soddisfare le aspirazioni non solo degli interessati paesi, ma il desiderio di tutta la nazione a riguardo di una linea che mette verso le Alpi, e può attendersi in avvenire un grande destino, e da togliere quell'ansietà che il brano della relazione in discorso ha ragionevolmente potuto produrre in tutti coloro che conoscono l'argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. La via lunga ne sospinge, e l'ora tarda consiglia me di attenermi a molto brevi risposte.

Io dico ciò specialmente per l'onorevole mio amico Lugli, il quale vorrà perdonarmi se non gli rispondo subito per particolari, in ciò che riguarda l'esercizio delle ferrovie, anche per la considerazione che dovrò forse entrare sullo stesso argomento alla discussione di qualche capitolo, ricordando che due dei nostri onorevoli colleghi si riservarono, ritirando le loro interpellanze, di parlarne in occasione del bilancio. Dunque una parte delle risposte che egli potrebbe desiderare mi consenta di rimandarla a qualche giorno, forse a domani stesso. L'onorevole Lugli, percorrendo quasi tutto il campo del bilancio, parlò del genio civile, delle strade provinciali, della riforma postale, accennando a 3 leggi, 2 delle quali stanno davanti al Parlamento; la legge sul genio civile, quella per lavori straordinari, e final-

mente quella che egli desidera sia presentata, sulla riforma postale. Io non ho che ad associarmi a lui per raccomandare che possa venire presto in discussione la legge sul genio civile, legge d'estrema urgenza, d'indole amministrativa. Non faccio la stessa preghiera per l'altra legge sui lavori straordinari, imperocchè fu già presentata alla Camera la relazione. Se io dovessi farne una, sarebbe che questo secondo progetto fosse posto in discussione nelle sedute mattutine dopo quello relativo alle modificazioni sulle strade ferrate, e ciò per la seguente considerazione. Chiunque abbia esaminato il bilancio dei lavori pubblici avrà osservato quest'anno, che in materia di opere straordinarie non compariscono quasi somme di sorta, ad eccezione delle strade ferrate.

Senza l'approvazione di quella legge, o con un forte ritardo nell'approvazione di quella legge, l'amministrazione si troverà costretta a sospendere i lavori nella Sicilia per le strade provinciali, il complemento dei lavori per le strade provinciali in Sardegna, i lavori dipendenti egualmente dalla legge del 1869 per le strade napoletane, e non avrà modo di poter intraprendere nuove costruzioni stradali, di quelle che dipendono dalla legge del 1875, dette strade di serie. Egualmente non compariscono nel bilancio gli assegni per spese speciali di qualsivoglia opera idraulica di seconda categoria. Io faccio pertanto preghiera, che più sollecitamente che sia possibile venga distribuita la relazione, e messa all'ordine del giorno in sedute straordinarie, anche questa importantissima legge.

Sulla riforma postale dirò una parola sola. Ho già detto alla Camera, che ho studiato quanto ho potuto e saputo questa riforma, e la sto completando ora in diversi particolari, che mi pare opportuno debbano prender posto nella relativa legge. Ho anche detto con tutta franchezza, la ragione per la quale non ho potuto presentarla sinora, e che è appunto la considerazione a cui ha alluso l'onorevole Lugli: vale a dire che prima di affrontare la perdita di 2 milioni di lire (perdita che sarà recuperata, non ne dubito), c'è da pensare due volte quando non si tratta di cosa che abbia una estrema urgenza. Imperocchè, signori, dopo quella della riforma postale, ha lo stesso carattere quella della riforma della tariffa telegrafica.

Anche per questa gli studi sarebbero completi, almeno a mio modo di vedere, e sarebbe certo utile che noi potessimo entrare in una via di allargamento anche a questo riguardo; ma bisogna che faccia osservare alla Camera che mentre l'amministrazione telegrafica è attiva nel risultato finale, pel servizio interno è passiva. Abbiamo un sopra-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

vanzo negli introiti; ma proviene dal servizio internazionale; ed in questo stato di cose, prima di diminuire i redditi, debbesi pensarvi ancora.

Un'altra considerazione poi, che mi ha trattenuto dal presentare queste due leggi (lo confesso francamente) è questa: che di leggi davanti alla Camera, per quel che riguarda il mio dicastero, ve ne sono già tante, che sarei felice che una terza parte potesse venire in discussione prima delle vacanze estive.

L'onorevole Lugli ha parlato delle strade obbligatorie, ed ha discusso la circolare che la direzione dei ponti e strade, per ordine mio ha diramato, affine di mettere un po' più di remora alle disordinate costruzioni più che alle costruzioni. Io ho parlato troppe volte su questo argomento alla Camera, perchè non debba risparmiarle di entrare ancora in particolari. L'onorevole Lugli desidera che si faccia un disegno di legge per trovare i mezzi di eseguire obbligatoriamente i lavori delle manutenzioni stradali.

Se l'onorevole Lugli parla di ricercare dei mezzi finanziari, dei mezzi di bilancio, delle risorse straordinarie da mettere a disposizione dei comuni perchè possano provvedere a queste manutenzioni, io non dico che non possa essere opportuno, salvo di studiare quali; ma, in quanto all'obbligo in sè, esso esiste appunto nella legge generale dei lavori pubblici, e più specificatamente in quell'articolo che ha citato egli stesso, l'articolo 116 della legge comunale e provinciale, il quale pone fra le spese obbligatorie dei comuni quella per la *sistemazione e manutenzione delle strade comunali*.

Ora il ministro dei lavori pubblici non è poi l'agente diretto della sorveglianza relativa all'adempimento dell'obbligo dei comuni: vi sono le autorità locali e specialmente le autorità prefettizie, le quali debbono occuparsi più direttamente di questo compito. Ad ogni modo io ho detto molte volte alla Camera, e l'onorevole Lugli lo sa meglio di ogni altro, che una riforma alla legge sulle strade obbligatorie è da me preparata da un pezzo, e, ripeto, non la presento per la stessa ragione che ho detto adesso, vale a dire che rimarrebbe giacente per molto tempo senza potersi trovar modo di portarla in discussione.

Su le strade obbligatorie l'onorevole Lugli si è unito alla Commissione del bilancio nel trovare insufficiente la somma che resta disponibile dopo pagati i debiti costituiti a tutt'oggi verso i comuni, i quali hanno lavorato nel 1880 molto più largamente che non abbiano fatto negli anni precedenti.

Ho ripetuto più volte in questa Camera che io non metto in dubbio occorrere somme maggiori per mettere in pareggio i debiti che lo Stato ha assunto

incondizionatamente e senza sapere in che tempo gli cadranno addosso, verso diversi comuni. Basta ripetere che i sussidi accordati genericamente arrivano adesso a 22 milioni. Mi pare che nella relazione sia citata la cifra precisa; circa 22 milioni.

Ora se fosse possibile che i comuni in un anno eseguissero lavori per quattro volte la somma, noi ci troveremmo con 22 milioni di debito verso i medesimi comuni, e a questo modo la regolarità del bilancio è impossibile di poterla mantenere.

Io non ho mai messo in dubbio che si debba elevare anche il limite massimo; e ho già detto quale sia per me, nel progetto delle opere stradali; 4 milioni all'anno. Io ho messo quella cifra perchè credo che se i comuni italiani potessero fare per 16 milioni all'anno di lavori in strade obbligatorie, è tutto quello che sarebbe opportuno, è tutto quello che noi potremmo domandare alle loro forze. Ciò che ho sostenuto e sostengo è sempre questo: che bisogna regolarizzare i concorsi; accordare concorsi, ma a tempo determinato; stabilire che il concorso dello Stato si dia per la strada A da eseguirsi nell'anno tale, e non per un tempo indeterminato.

Ad ogni modo, per non ripetere qui una discussione sopra un tema trattato già largamente altre volte, io consento (e dichiarai già alla Commissione del bilancio di consentire) che potesse essere opportuno di trovar modo in quest'anno di pareggiare in certa guisa i nostri conti per poi stabilire la somma fissa ed invariabile di 4 milioni negli anni venturi. Dissi alla Commissione generale del bilancio che io stesso al bilancio definitivo, quando avremo verificato più estesamente che sia possibile quali siano i debiti per i lavori già compiuti, sarei venuto a chiedere il supplemento. Ma ad ogni modo avendo la Commissione generale del bilancio iscritta una somma maggiore fin d'ora, e siccome dagli accertamenti fatti finora non resta nemmeno un milione disponibile, io dichiaro, d'intesa col mio onorevole collega il ministro delle finanze (a cui si riferisce più specialmente la questione di somme) dichiaro, dissi, che anche fino da ora accetto il milione in aggiunta; e con ciò mi pare che anche l'onorevole Lugli possa chiamarsi soddisfatto.

L'onorevole Lugli ha fatto un appunto sulle liquidazioni relative alle opere idrauliche di seconda categoria. Qui dubito che egli non sia completamente informato sullo stato delle cose; dubito cioè, che deduca un ritardo di liquidazione forse da una grossa somma che compare nel bilancio dell'entrata per debiti che hanno le provincie ed i concorsi verso lo Stato.

La liquidazione, come egli sa benissimo, si fissa per decennio. Ora io non ricordo a memoria quanti

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

siano i decreti reali, che in questi due anni furono emanati in aggiunta ai pochi che eransi potuti emanare precedentemente per stabilire la quota delle rispettive provincie e consorzi. Ma posso assicurarlo che se qualcheduno ne manca, deve essere in numero molto ristretto. Ad ogni modo prendo atto di questi suoi appunti per vedere per quali provincie sia ancora in ritardo il decreto reale di fissazione delle quote, e solleciterò più che sarà possibile le liquidazioni.

Passando alle ferrovie, l'onorevole Lugli ha ripetuto la solita storia della mancanza del materiale mobile, che nessuno, nè io nè lui, abbiamo mai messo in dubbio.

Ho parlato diverse volte in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento, ammettendo sempre che non è certamente nessuna delle nostre reti al completo colla sua dotazione normale.

Ho sostenuto, quando venne fatto un appunto alla mancanza speciale per la rete dell'Alta Italia, che quella rete rispetto alle altre nostre reti interne, era maggiormente dotata; il che non vuol dire che sia dotata quanto è necessario.

Ho sostenuto e sostengo che noi non abbiamo mancanza di fondi in bilancio per provvedere; ho sostenuto cioè che non abbiamo bisogno di tornare al Parlamento per chiedere nuovi mezzi finanziari, affine di provvedere nel più largo modo alla deficienza di materiale od altro. E mi spiego.

Colla legge del 29 luglio 1879 fu calcolata la spesa di 85 milioni (anzi di 106 milioni, 85 dei quali in aumento di *conto-capitale*, a carico diretto dello Stato, ed il resto sulle rendite dell'esercizio). Gli 85 milioni furono divisi in rate annue di lire 5,400,000 per aumento del conto-capitale, vale a dire di materiale mobile, in rapporto all'aumento di traffico; imperocchè la parte che riguarda il mantenimento a numero dello stesso materiale mobile è pagato sui fondi dell'esercizio direttamente. Dippiù questa quota di lire 5,400,000 deve provvedere al rinnovamento dei binari, sapendo tutti che si vanno tramutando da ferro in acciaio; deve provvedere alla costruzione di nuove stazioni, dove sono ancora da sostituire le provvisorie; deve provvedere all'ampliamento dei doppi binari nelle stazioni; insomma deve servire al completamento di tutto ciò che costituisce il vero conto-capitale delle strade ferrate dell'Alta Italia.

Ora, la questione è in questi precisi termini: provvediamo noi opportunamente ai bisogni di quella rete, il che vuol dire all'interesse dello Stato, spendendo questa somma a lire 5,400,000 all'anno, in altri termini impiegando sei, sette od otto anni prima di arrivare sia per lo stabilimento delle sta-

zioni, sia col corredo del materiale mobile, ad una condizione normale?

Io rispondo di no; e rispondo tanto di no, che non andrà molto, presenterò al Parlamento un disegno di legge, non per chiedere nuovi fondi, ma per chiedere la facoltà di poter disporre immediatamente di cinque rate almeno, per eseguire più prontamente i lavori; eseguire, ad esempio, in tre anni quello che potrà pagarsi in cinque o sei. Naturalmente il sacrificio che verrò a chiedere sarà quello dell'anticipazione di due o tre rate per qualche anno, emettendo più presto la rendita per il rispettivo capitale; ma ognuno vede che tratterassi di piccolo sacrificio abbondantemente ricompensato dalla anticipazione degli utili certi.

Questo dico in genere; parlerò poi più tardi della mancanza di materiale mobile, e del come è andata la provvista assicurata da me, secondo i voti della Camera, all'industria privata.

L'onorevole Lugli ha tirato in campo quella che per lui è ancora una questione, la questione dei *tantièmes*.

ERCOLE. Ecco!

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Certamente l'onorevole Ercole si associa di gran cuore; lo so. (*ilarità*) Io ho parlato nel febbraio di questo argomento, ed ho detto che mi sarei occupato anche di tale questione. Ma, come ricordano, vi erano due questioni allora: una era quella della pianta organica di 24 mila e più individui, che formano il personale della rete dell'Alta Italia: e si trattava di una pianta, la quale portava un aumento degli stipendi, che arrivava in pochi anni a 4 milioni.

Ora, o signori, prima di firmare decreti che portano aggravii così considerevoli allo Stato, occorreva, come tutti comprenderanno facilmente, un certo tempo a chi voleva rendersene un conto preciso. Questa partita fu completamente esaurita, ed esaurita certamente a beneficio di quel personale; la pianta fu approvata ed attuata fin dal principio dell'anno. Restano i *tantièmes*, piccola questione certamente per la Camera, grossa questione per chi aspetta 200 o 300 lire.

Non ho mai negato di pagare; ma, intendiamoci, non intendo di pagare sistematicamente, perchè non ammetto gratificazioni sistematiche. Ammetto le gratificazioni per chi le merita e per servizi speciali. Non le ammetto metodicamente. Se si ammettono metodicamente, specialmente per gli alti posti, sparisce quel pungolo al quale alludeva l'onorevole Lugli. Dal momento che la gratificazione diventa una specie di diritto, tanto vale dire che un impiegato dallo stipendio di 18,000 lire deve passare a quello di 20,000, mentre poi adempie al suo dovere

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

nello stesso modo. Coloro principalmente che sono nei gradi superiori debbono adempiere all'ufficio loro pel sentimento del dovere... (*Benissimo!*) e non per fruire 400 o 500 lire di più all'anno, tanto più quando lo stipendio è di 12, 15 o 18 mila lire annue.

Aggiungo però subito (e tanto più volentieri che altra volta ebbi forse occasione di dolermi) che quest'anno debbo dare la più ampia lode al personale delle linee ferroviarie pel modo con cui si è comportato, particolarmente in questi ultimi mesi, in cui si verificò un eccezionale aumento di traffico.

Mi spiegherò più chiaramente nella discussione dei capitoli a questo riguardo.

Non creda però l'onorevole Lugli che dei *tantièmes* io non mi sia punto occupato. Ho domandato la specifica, persona per persona, di queste gratificazioni, e quando l'ho avuta, l'ho fatta esaminare; ma non ho avuto il tempo per poterla da me riesaminare prima di firmare il decreto. Sarà questione di settimana più, settimana meno, e la cosa sarà aggiustata; ma non credo che la Camera vorrà che io entri su di ciò in inutili particolari.

L'onorevole Lugli ha accennato al servizio postale; ha fatto una raccomandazione alla Giunta del bilancio ed una a me. La raccomandazione diretta quasi esclusivamente alla Commissione del bilancio riguarda gli aiutanti postali, la cui condizione è assolutamente legata all'approvazione degli organici. Su questa parte non posso che unire le mie preghiere a quelle dell'onorevole Lugli. Quanto all'altra di aumentare di mille lire lo stipendio dell'ispettore generale, dirò che anche essa è questione di organici. Io ho creato l'ispettorato generale; ma ho creato il nome, non il posto nè lo stipendio. Prima l'ispettore si chiamava direttore superiore; ma, visto che v'erano parecchie ragioni per dargli una qualifica corrispondente al grado che occupava, ho soppresso il nome di direttore superiore ed ho stabilito quello di ispettore generale. Nell'amministrazione delle poste questa denominazione non esisteva, mentre eravi in quella dei telegrafi. Ma se ho mutato il nome, con rincrescimento non ho potuto aumentare lo stipendio.

Io mi era preposto di far ciò con gli organici, ma poi ho visto che tutti gli ispettori generali degli altri Ministeri e quelli dei telegrafi hanno 7 mila lire: per conseguenza io mi sono trovato davanti ad una difficoltà che accenno qui, perchè la Commissione degli organici possa averla presente, e rifletta che gli ispettori generali sono stipendiati con 7 mila lire come i capi divisione, pure essendo gerarchicamente qualche cosa di più elevato. Io credo che se fossero stipendiati anche con mille lire soltanto di più, il loro stipendio corrisponderebbe meglio al

grado che occupano; ed è certo che l'ispettore generale delle poste lo meriterebbe quanto altri, per non dire più degli altri. E con ciò parmi d'aver risposto, almeno sulle generali, all'onorevole mio amico Lugli.

Vengo all'onorevole Genin, il quale sollevò una questione di gravissima importanza, quale è quella di un'altra traversata delle Alpi.

Onorevole Genin, se si trattasse d'esprimere un desiderio, io ne esprimerei uno molto generale: più sono i passi delle Alpi e più le diverse zone del nostro territorio possono essere facilmente servite nei loro rapporti commerciali. Ma se poi guardiamo le cose sotto altro aspetto e specialmente sotto il rispetto finanziario, la questione diventa ardua assai. Gli studi che si fanno da coloro che si occupano, sia degl'interessi internazionali, sia degl'interessi locali, riguardano, che sappia io, tre di questi passaggi delle Alpi: uno pel Sempione, il secondo pel San Bernardo, e il terzo è quello a cui accenna l'onorevole Genin. Quanto a studi e trattative fra i due Governi, a desiderii espressi dal Governo francese al Governo italiano, non v'è nulla di nulla, a mia cognizione: il Governo francese non ha mai chiesto nulla di ufficiale al Ministero italiano, almeno al mio tempo, che riguardi o l'uno o l'altro dei valichi alpini.

Io non saprei pertanto che cosa rispondere di concreto alle domande dell'onorevole Genin, mancando le domande a cui egli allude; e vorrà ammettere che non sarebbe prudente che io impegnassi, fin d'ora, la parola del Governo nel senso di una adesione preliminare a qualunque proposta che potesse venir fatta rispetto ad uno qualunque dei passaggi delle Alpi. Ciò non toglie che, se da amministrazioni locali fossero state presentate o venissero presentate delle domande e degli atti, su cui la attenzione del Governo dovesse essere chiamata, non sia mio obbligo di occuparmi di dar loro una evasione.

L'onorevole Trompeo mi ha domandato che cosa si è risolto nel congresso di Parigi rispetto alle spedizioni dei piccoli colli per mezzo postale; e se e quando potrà essere attuata quella convenzione.

Nel congresso di Parigi, dove furono rappresentati tutti, o quasi tutti, gli Stati d'Europa, si è trattato veramente di una convenzione internazionale postale pel trasporto dei piccoli colli. Grandissime erano le difficoltà per poter adottare questa proposta proveniente, in origine, dalla Svizzera e dalla Germania, paesi nei quali tale sistema è già in gran parte attuato. Gravissime erano le difficoltà, per noi specialmente e per la Francia; imperocchè tutti comprendono che l'obbligo imposto alla posta

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

di trasportare colli di un certo peso, cinque chilogrammi all'incirca, in tutte le località, anche alpestri, non è di facile e pronta attuazione. Fino a che si trattava di percorrere territori, lungo i quali vi sono strade ferrate o strade provinciali e comunali, la cosa poteva andare; ma assumere l'obbligo di trasportare piccoli colli col servizio postale, vale a dire senza nessun ritardo, come le lettere, ad un prezzo perdente, questa è cosa che può avere una portata molto grave.

Ad ogni modo si è stabilito un accordo completo tra tutti gli Stati rappresentati, ammettendo per quelli che non potevano assumere un obbligo immediato, alcune riserve per l'esenzione dal servizio di alcune località nei rispettivi Stati, e specialmente per l'applicazione graduale.

Io non mi perdo ad entrare in particolari su quest'argomento, non per non soddisfare al desiderio dell'onorevole Trompeo, che sarebbe un obbligo per me, ma perchè non tarderà molto ad essere presentata alla Camera la convenzione medesima per essere convertita in legge.

Vengo ai cortesirrimproveri dell'onorevole Di San Donato. Egli mi domandava a che punto sia la pratica per il congiungimento della stazione di Napoli col porto. Questo rimprovero, onorevole Di San Donato, mi permetta che gli dica che non lo merito; e non lo merito per una semplice ragione: perchè se v'è qualcheduno che si sia occupato di questa questione, e che, quasi direi, l'abbia tratta fuori dal sepolcro, sono proprio io. Il lavoro occorrente non è cosa da poco; importa 3 milioni e mezzo. Ad ogni modo a me è sempre parsa cosa necessaria, perchè non comprendo come un gran porto ed una grande stazione, come quella di Napoli, debbano essere distaccati per la mancanza di pochi chilometri di binario.

Dopo aver ordinato due anni fa, nel 1878, alle due società interessate di concretare fra di loro il progetto, incaricai i rappresentanti della società stessa, del Governo e delle autorità locali, provincia, comune e Camera di commercio, di mettersi d'accordo sulle modalità dell'accesso al porto; imperocchè l'onorevole Di San Donato sa meglio di me che in ciò consisteva una delle grosse difficoltà. Così si sono perduti molti mesi, ma finalmente pare che un accordo si sia stabilito.

Ad ogni modo quello che importa all'onorevole Di San Donato è di sapere a che punto trovisi la cosa.

Le due società hanno finito per intendersi per la mia insistenza, intorno al modo di fare l'esercizio: il progetto esecutivo si trova davanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici; ed appena avrò avuto

il voto del Consiglio superiore cercherò di spedire prontamente la procedura, che per me è obbligatoria, e non dipende il sopprimerla dalla mia volontà.

L'altro rilievo che ha fatto l'onorevole Di San Donato è il confronto fra il fabbricato della stazione di Napoli e quello delle stazioni di Torino e di Milano, per le quali contemporaneamente erano stati fatti gli assegni. Egli ha detto: vedete, a Milano e a Torino vi sono delle magnifiche stazioni, ben riuscite; invece a Napoli, dove si spendono 4 milioni...

DI SAN DONATO. Si dovevano spendere.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI... si dovevano spendere 4 milioni, hanno fatto la più brutta cosa del mondo.

Almeno vorrà ammettere l'onorevole Di San Donato che di questo non devo rispondere io.

Prendendo la cosa allo stato attuale, io ammetto che alla stazione di Napoli vi siano parecchi lavori da fare per completarla non solo, ma per una migliore distribuzione dei servizi. A questo devono provvedere le due società, le quali d'iniziativa propria non hanno proposto nulla. Sostituirò io la mia iniziativa alla loro per vedere di portare avanti la questione, purchè l'onorevole Di San Donato non domandi che io faccia questo nè in una settimana, nè in due, non essendo cosa facile in primo di mettere d'accordo sollecitamente gli interessati, ed in secondo luogo di avere il progetto e disponibili le somme.

DI SAN DONATO. Non saranno mai d'accordo per spendere danaro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Anche questo fino ad un certo punto è vero, perchè naturalmente chi deve spendere, non è sempre pronto; ma la difficoltà, diminuisce per la rete delle romane, la quale oramai appartiene allo Stato e per conseguenza una delle difficoltà almeno può essere più facilmente rimossa.

Il terzo rimprovero è quello quasi di scortesia usata da me al Consiglio provinciale di Napoli. Io non ricordo le parole precise con cui ho dato la risposta ad un telegramma del Consiglio provinciale, ma comprenderà che se io ho detto che gli studi per la ferrovia da Roma a Napoli possono farsi in 3 anni di tempo, non ho inteso con questo di far altro che di scagionare l'amministrazione per il caso che le si volesse fare appunto di non averli fatti.

Adesso darò una spiegazione che non avrei potuto dare al Consiglio provinciale, e la Commissione generale del bilancio me ne può fare testimonianza. Io non aveva la maniera di spendere un

soldo per gli studi per la strada da Napoli a Roma. Nella tabella delle strade ferrate unite al bilancio di quest'anno sonovi alcune linee, per le quali avevamo larghezza di fondi, ma somministrati dalle provincie per anticipazione; per conseguenza a carico dello Stato non v'era nulla perchè non ve n'era bisogno.

Or bene, per queste linee, la Corte dei conti non ha voluto ammettere nessun mandato per studi, perchè non v'era nessuna somma iscritta a carico dello Stato. E se ho voluto cominciare lo studio per qualche linea (che dovea essere pur costruita tanto più prontamente, inquantochè v'era l'anticipazione della provincia) ho dovuto far pagare gli ingegneri di un ufficio a mezzo degli ingegneri di un altro ufficio. È un caso spiacevole, ma insomma anche la forma ha la sua importanza, ed io non posso impedire che la Corte dei conti faccia osservazioni. Avrei potuto promuovere decreti di registrazione con riserva, ma in questi casi di amministrazione semplice non si fa quasi mai. Per evitare l'inconveniente ho pregato la Commissione del bilancio di aggiungere qualche parola nelle tabelle, di fronte alle ultime cifre da ripartirsi, perchè vi sia la maniera di provvedere anche agli studi di quelle linee, per le quali non v'è uno stanziamento speciale e che pur si debbono almeno incominciare.

Quanto poi all'andare da Velletri a Terracina, da Terracina a Gaeta, e poi da Gaeta a Sparanise, avrà accennato come cosa di fatto che nella tabella della legge v'erano queste due linee, che per alcuni farebbero parte di quella fra Napoli e Roma; ma sono d'accordo con lui che se si dovesse costruire una grande linea, come quella da Roma a Napoli, per risparmiare 10 chilometri, tanto varrebbe non farla.

Non sono però d'accordo con lui nel credere che rispetto all'attuale linea, risparmiando 74 chilometri, si risparmiino 4 ore. I 74 chilometri si fanno in un'ora, ed io m'impegnerei di guadagnare quest'ora sulla linea attuale senza costruire nessuna linea nuova.

Voci. Vi vogliono due ore.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Anche in un'ora, se si vuole. Abbiamo la compiacenza di aspettare che io mi spieghi, e vedranno facilmente che si possono percorrere anche in un'ora.

La maniera di percorrere sollecitamente le linee, o signori, è quella di avere dei treni veramente diretti. Ma bisogna lasciarli fare. Se mi danno la facoltà di mettere un treno che da Napoli venga a Roma fermandosi due o tre volte soltanto in tutta la linea, un'ora si può guadagnare anche adesso.

Tengano ben presente che i treni diretti possono

correre anche alla velocità di 70 chilometri all'ora.

DI SAN DONATO. Io non ne ho visti mai in Italia.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ella troverà negli orari che la corsa è da 45 a 50 chilometri, ma in ciò si comprendono tutte le fermate. Mi regali le fermate e poi vedrà se non si fanno 70 chilometri all'ora. Questo ad ogni modo è un incidente che non ha nulla che fare colla questione.

Resta ultimo, se non isbaglio, l'onorevole Martelli. L'onorevole Martelli ha rilevato un periodo della relazione che si riferisce ad un desiderio espresso da qualcuno dei suoi membri perchè fosse fatto uno studio atto a riconoscere se, invece del primo tratto di ferrovia di questa categoria che ha un diritto di precedenza su tutte quelle della 4ª, la Lecco-Colico poteva sostituirsi un altro della riva opposta che mettesse capo a Bellagio, e da Bellagio, traversando il lago col *ferry-boat*, arrivasse a Bellano.

Io dichiarai alla Commissione generale anzitutto che per cambiare la legge occorreva un'altra legge; e non è certamente una questione che si possa risolvere colla discussione della tabella unita al bilancio.

Però essendomi stato espresso il desiderio che si fosse esaminato se potesse essere vero che il tronco della riva opposta costasse due terzi meno, mi pare, della spesa che è calcolata pel tronco montuoso da Lecco a Bellano, io non ebbi difficoltà di aderire.

Premetto che su questo argomento interpellai le due provincie interessate di Sondrio e di Como. La provincia di Sondrio rispose colla negativa la più assoluta; la provincia di Como rispose, su per giù, che non risponde, ma da quanto posso arguire essa non aderirebbe all'altra linea sicuramente.

Ora, le linee che furono percorse ed esaminate, e che secondo l'ufficio tecnico potrebbero servire allo scopo sono tre; per due la spesa risulterebbe superiore a quella che è presunta pel tronco Lecco a Bellano, e l'altra è pressochè eguale o di poco inferiore.

Per conseguenza questo primo studio porterebbe a non rendere fondato il supposto che la linea della riva destra del lago possa essere di gran lunga migliore, od almeno di minore costo.

Credo che dopo queste spiegazioni l'onorevole Martelli non ne richiederà altre. E per questa sera mi pare, non ho altro da dire.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Un momento, abbiano pazienza, non siano così ricalcitranti a rimanere in seduta fino all'ora stabilita.

Dichiaro chiusa la votazione dei due disegni di legge.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1880

Si procederà alla numerazione dei voti.

(*Molti deputati si avviano per uscire.*)

Non è ancora sciolta la seduta, onorevoli deputati; li prego di prendere i loro posti.

PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLA VOTAZIONE

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati nella provincia di Reggio Calabria:

Presenti e votanti	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli	222
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

Risultato della votazione sul bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero di agricoltura e commercio:

Presenti e votanti	249
Maggioranza	125
Voti favorevoli	207
Voti contrari	42

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1881 DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

CAVALLETTO. Io non farò che una breve dichiarazione ed è, che se la variante del tracciato proposta o desiderata non so da chi, per la strada Lecco-Colico, sulla destra del lago di Lecco sino a Bellaggio, costasse anche meno dei due terzi del tronco equivalente della sponda sinistra, io non lo approvarei, perchè eminenti riguardi di interesse commerciale interno e internazionale, e di interesse pure eminente militare ce lo proibirebbero. Prima di tutto l'interesse nazionale; e l'interesse nazionale esige che si percorra la via Lecco-Colico sulla sinistra del lago. Discorreremo poi della importanza

di questa strada quando saremo al capitolo relativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

INDELLI, relatore. Sono stanco: parlerò domani; me lo permetta, onorevole presidente; sono mezzo malato.

PRESIDENTE. Allora domattina alle 11, gli uffici; al tocco seduta pubblica. Li prego quindi di trovarsi qui al tocco.

La seduta è levata alle 6 52.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1881 del Ministero dei lavori pubblici.

Discussione dei progetti di legge:

2° Proroga del termine per l'applicazione dei misuratori dell'alcool;

3° Modificazioni della legge 1859 intorno alla composizione e alle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

4° Impianto di un sifilicomio in Roma;

5° Riordinamento delle guardie doganali;

6° Iscrizione fra le nazionali della strada da Pian di Portis al confine anstro-ungarico pel Monte Croce;

7° Convenzione per l'immersione di cavi sottomarini nello stretto di Messina e fra la Sicilia e Lipari;

8° Inchiesta sulle condizioni della marina mercantile italiana;

9° Tassa di fabbricazione degli olii di seme di cotone e sovratassa sui dazi di importazione;

10. Spesa per adattamento di locali ad uso della Commissione superiore dei pesi e delle misure;

11. Disposizioni circa gli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi delle provincie meridionali;

12. Contratti per vendita e permuta di beni demaniali in Palermo, Ravenna e Imola.

13. Modi di raccogliere la prova generica nei giudizi penali.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.